



gentes

PER IL MOVIMENTO DI RICERCA SOCIALE E CULTURALE

N. 1
Gennaio
2006



IMMIGRAZIONE E CPT, QUALE LIBERAZIONE?



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 1 Gennaio 2006

Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Francesca Romana
Lenzi, Giulio Cesare Massa S.I.,
Francesco Salonia, Francesco Salustri,
Luigi Salvio, Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Gennaio 2006

SOMMARIO

1 EDITORIALE

- Saverio
di P. Nevola

3 STUDIO

IMMIGRAZIONE E CPT, QUALE LIBERAZIONE?

- L'intervento del dottor Mario Affronti
- L'intervento dell'onorevole Gian Nicola Sinisi
- La vergogna dei CPT e l'inutilità irrinunciabile della protesta
di Angelo Tomassetti e Valeria Mussiè

30 VITA LEGA

- Verbale della Segreteria Nazionale del 17-12-2005
di Pasquale Salvio

Saverio

Una grande ricorrenza attraversa l'anno appena iniziato. È il cinquecentesimo anniversario della nascita di S. Francesco Saverio. Insieme a Ignazio di Loyola, Pietro Favre (dei quali pure celebriamo ricorrenza giubilare) e ad altri otto compagni, il Saverio è tra i fondatori della Compagnia di Gesù, uno degli ordini religiosi più importanti della Chiesa dall'età della Controriforma fino ai nostri giorni. I gesuiti sono entrati nella Storia, tra luci ed ombre, hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo del cristianesimo e dell'umanità. Di questo anche i più accaniti nemici della Chiesa prendono atto: senza i gesuiti il mondo moderno sarebbe stato diverso, certamente più povero. Tra tutte le cose compiute dai gesuiti in mezzo millennio di storia, ce n'è una che emerge per importanza ed efficacia: è l'opera missionaria. Un'opera grandiosa sia per l'estensione geografica (tutta l'Asia, l'America, l'Oceania e buona parte dell'Africa), sia per il fervore (moltissimi sono quelli che per la diffusione del Vangelo hanno affrontato ogni sorta di disagi e hanno fecondato col proprio sangue le nascenti chiese di quei continenti). Colui che diede inizio e impulso a questa straordinaria azione missionaria della Compagnia di Gesù fu appunto Francesco Saverio. Di lui Ignazio di Loyola ebbe a dire, alla notizia della sua morte avvenuta alle porte della Cina nel dicembre 1552, che entrava in Cielo il figlio principale, il modello più importante della vocazione di ogni gesuita. Rileggendo il suo epistolario, in questi giorni di vacanze natalizie, restavo ancora una volta contagiato dal suo amore per il Vangelo, dall'ansia di trasmettere la conoscenza di Cristo alle anime, dalla passione con la quale seppe difendere la dignità dei piccoli e dei poveri incontrati nelle terre del lontano Oriente. Insieme ad un gruppetto di compagni, mentre compivo un sopralluogo nello Sri Lanka, isola anch'essa toccata dall'azione del Saverio, a un anno dal terribile Tsunami che ha ucciso da quelle parti oltre ventimila persone e lasciato senza casa altri 500mila, ho avuto occasione di ricordare con i vecchi missionari italiani (autentiche perle preziose della nostra Chiesa), la lettera scritta al sovrano di Portogallo, il re Giovanni III, nella quale non ebbe paura di rischiare la morte nel denunciare i misfatti del re di Ceylon, complice proprio la corona portoghese. Libertà e magnanimità di spirito che già allora coniugavano l'annuncio del Vangelo con le esigenze della giustizia umana. Un ulteriore elemento mi preme tuttavia ricordare proprio del Saverio: l'assillo di strappare anime all'inferno. Certamente la sua teologia era segnata dagli insegnamenti pre-tridentini ricevuti a Parigi. La sua visione della Salvezza operata dal Sacrificio di Cristo sarà ampiamente allargata dagli insegnamenti dei successivi Concili, soprattutto dal Vaticano II°. Resta immutato il valore esemplare di tanto fervore, resta quanto mai attuale il compito, nel nostro universo globalizzato, di smascherare gli inferni prodotti dagli egoismi delle società opulente e dai fondamentalismi che deformano il volto di Dio rendendolo simile a quello del demonio. La Chiesa Universale, la Compagnia di

Gesù e la famiglia saveriana hanno organizzato non pochi eventi commemorativi: tavole rotonde e conferenze sul senso dell'evangelizzazione e dell'inculturazione della fede, le problematiche emergenti in Oriente, viaggi ai luoghi saveriani in Navarra, celebrazioni liturgiche, recital, film, concerti... La nostra associazione, senza sminuire il valore delle ricerche e degli approfondimenti culturali curati sia dalla rivista sia nell'organiz-



zazione di sessioni di studio, intende rilanciare la figura del Saverio col metodo che le è proprio, iniziando cioè dall'azione missionaria. Sarà la proposta dei campi estivi, con l'allargamento allo Sri Lanka, terra visitata dal grande apostolo dell'Oriente, il modo con il quale intendiamo far conoscere, sentire e gustare la bellezza dell'impegno missionario. Oggi nuove generazioni vedono più che in passato la sinergica convergenza di sacerdoti, religiosi e laici, lanciati sulle frontiere della diffusione del Vangelo, della difesa della dignità umana, del riscatto dai vergognosi inferni cui sono relegati, e spesso misconosciuti, tanti, troppi figli di Dio. Nell'epoca dei viaggi facili, del turismo più vario e non sempre dignitoso, la nostra proposta si colloca nell'alternativa più evidente: la completa gratuità. Paghiamo per andare a servire. La Missione è certamente un guadagno, non nel senso mondano del termine. Si guadagna il senso della vita, il recupero della fede, il centuplo di ciò che si lascia con la partenza. Quando i vecchi missionari partivano, venivano salutati con solenni liturgie organizzate nelle chiese di origine. Al termine del rito il popolo veniva invitato a baciare i piedi dei giovani che, secondo le tradizioni del tempo, partivano senza più fare ritorno in patria. Così avvenne ai PP. Perniola, Chianese, Stefanizzi e Catalano, superstiti ancora attivi di una gloriosa missione in Sri Lanka affidata prima della guerra ai gesuiti napoletani. Quei piedi attraversarono sulle navi gli oceani e, in terra, per molti anni monti, valli, campagne e foreste. Si sottoponevano a fatiche di ogni genere pur di avvicinare anime a Cristo. In questo modo si è diffuso il cristianesimo sia in quella terra d'Oriente, sia ogni parte della terra. Oggi quei piedi sono stanchi, si sono fermati per la stanchezza e l'usura del tempo. Sono fermi in preghiera in attesa che altri, più giovani, possano continuare l'opera apostolica di portare la Buona Notizia di Gesù fino ai confini del Mondo. La Missione continua, con nuove modalità, anche se esige lo stesso fervore, la medesima capacità di rischio e di donazione. I nostri ragazzi si preparano con le esperienze estive, propedeutiche a scelte di vita che compromettano l'esistenza sul Vangelo e la promozione dell'uomo. Possa l'esempio del Saverio e, sulla sua scia, dei grandi missionari che la Provvidenza ci ha fatto conoscere, portare tanti a impegnare tutta l'esistenza perché Cristo, verità dell'uomo, illumini la gente del nostro tempo.

Massimo Nevola S.I.

IMMIGRAZIONE E CPT, QUALE LIBERAZIONE?*

L'intervento del dottor Mario Affronti

Il mio intervento riguarda sia la memoria che la profezia. Cominciamo con la profezia: la mia avventura nasce un po' come la vostra, perché anche io sono un volontario di fatto. Nel 1987 Palermo comincia a colorarsi e a vedere arrivare i primi immigrati. Siamo in un momento storico in cui determinati diritti vengono ancora assolutamente misconosciuti e lo stato, nel settore dell'immigrazione, è praticamente assente: chi fa molto, in questo periodo, è il volontariato. Il professor Mansueto dell'Università di Palermo, Don Breti, Baldassare, che conoscete tutti, credo, tranne i più giovani, salesiano di Santa Chiara. Era sindaco Leoluca Orlando. Dal momento che la maggioranza degli immigrati risiedeva all'Albergheria, si è creato in questo quartiere l'ambulatorio per cittadini extracomunitari Santa Chiara di Palermo. Era bello anche il nome, Santa Chiara, che si occupa degli immigrati neri, es-

sendo da noi la maggior parte dell'immigrazione africana. Si è trattato di un'esperienza esaltante, perché in quel periodo noi medici avevamo un peccato originale e cioè quello di approcciare queste persone con una prevenzione culturale e ricercarvi senza alcuna base scientifica una serie di più o meno probabili malattie esotiche. Igienisti e infettivologi del tempo, come Salgari, scrivevano degli immigrati dal chiuso delle loro biblioteche, senza aver visitato i luoghi di questa gente e aver toccato con mano la loro realtà. Questa "sindrome di Salgari" ha condotto a numerosi errori di valutazione, essendosi poi visto in pratica che non esistevano tutte quelle malattie che ci eravamo aspettati. A questo punto alcuni di noi sono entrati in crisi e hanno deciso di mettersi in contatto con quanti in Italia, sempre nel campo del volontariato, si occupavano di queste problematiche: il NACA di Milano, associazione laica (il volontariato non è infatti solo cattolico o cristiano), la Caritas di Roma, la STEI di Torino e il centro Astalli di Roma (da poco c'è anche l'ambulatorio Astalli qui a Palermo). Ci siamo riuniti, abbiamo definito un progetto comune e creato la Società Italiana Medicina dell'Immigrazione. È nata, così, **la medici-**

* Con gli interventi del dottor Mario Affronti e dell'onorevole Gian Nicola Sinisi, proseguiamo in questo numero la pubblicazione degli atti del VI Convegno nazionale della Lega Missionaria Studenti, tenutosi dal 28 ottobre al 1 novembre 2005 a Palermo ed avente come tema generale "Liberazione, memoria e profezia". Testi non rivisti dagli autori.



na transculturale. La cosa bella è che avendo noi trovato soprattutto malattie sociali e malattie culturali, abbiamo capito che si potevano curare queste persone solo se si includevano nel nostro sistema sanitario, perché molte delle malattie non erano malattie infettive o esotiche tipo malaria, aids, tubercolosi, ma molte derivavano e derivano tuttora dall'esclusione dei diritti sanitari, negati a irregolari e clandestini. Dopo un certo periodo, tuttavia, è nata in Italia la legge, che abbiamo solo noi ed è un nostro orgoglio che, per fortuna, la Bossi-Fini non ha toccato, in base alla quale si fornisce assistenza agli irregolari clandestini attraverso il famoso codice SP dello straniero temporaneamente presente. È stato, questo, un rospo che lo stato ha ingerito in maniera devo dire sorprendente. Devo riconoscere che ci siamo trovati in questo caso a lavorare con persone di buona volontà, perché voi sapete che il clandestino irregolare non esiste per lo stato. All'articolo 2, la nostra costituzione afferma però una cosa molto bella, che i diritti fondamentali dell'uomo, quindi la li-

bertà, la salute e altri, sono diritti non del cittadino, ma diritti della persona, dell'uomo. Questa affermazione ci ha consentito, di fatto, di dare assistenza a persone che erano non cittadini, non avevano alcuna cittadinanza se non quella di essere persone, di essere uomini. Da allora molta strada è stata fatta, adesso l'Italia sicuramente è all'avanguardia in questo campo: pensate che, sempre su impulso del nostro movi-

mento di volontariato (ormai sia pubblico che privato), questa legge è stata proposta anche a livello europeo, perché abbiamo visto che l'applicazione non costa molto e risolve numerosi problemi.

Questa se volete è profezia, come sono profezia anche i dati del Dossier Statistico sull'Immigrazione redatto ormai dal 1990 della Caritas. I dati che ora vi proporrò sono tratti dal rapporto presentato il 27 ottobre alla Caritas di Palermo, e riassumono i contenuti del quindicesimo Dossier Statistico della Caritas. Ma torniamo al 1990, quando il compianto monsignor Di Pietro crea il Dossier Statistico. Di Pietro diceva: "In fondo si ha paura di ciò che non si conosce". Conoscere questa realtà è importante, soprattutto per quelli che ci lavorano. Per questo il Dossier Statistico della Caritas è diventato uno strumento imprescindibile per tutti: medici, economisti, sociologi e tutti coloro i quali vogliono approcciare il problema dell'immigrazione nella sua essenza, attraverso la forza dei numeri. Attenzione, qua non ci devono essere prevenzioni, né in un senso, il buonismo,

nè dall'altro, quello della condanna. La forza dei numeri. Siamo arrivati al XV rapporto, questo se volete fa parte della profezia. **In Europa** contiamo attualmente **24 milioni di immigrati**: nel 62% dei casi sono europei, ma ci sono anche africani, asiatici e americani. **In Italia**, invece, abbiamo **2.786.340 immigrati soggiornanti**, secondo una stima che cerca di tenere conto anche delle quote di irregolari e clandestini. Ci tengo a sottolineare che si tratta di stime, che quelle del dossier sono prettamente delle stime. Quest'anno, peraltro, non sono stati messi a disposizione i dati del Ministero degli Interni, per cui il Dossier Statistico ha messo assieme i permessi del 2003 e i dati minori residenti, ottenendo la cifra di 2,6 milioni, poi ha aggiunto i nuovi ingressi e i nuovi nati, raggiungendo la cifra di 2,8. Si tratta di un dato importante, perché non possiamo più dire quello che dicevamo una volta, ovvero che gli immigrati in Italia sono pochi. Certo, non possiamo nemmeno dire che sono molti, perché comunque i 2,8 milioni di immigrati significano un'incidenza sulla popolazione generale del 4,8% (cioè ogni cento italiani, 4,8 sono stranieri). Considerando in campo europeo i paesi che hanno una grande tradizione nel campo dell'immigrazione e una storia più vecchia della nostra, arriviamo a quote del 7,8-10% e a volte anche più. Possiamo comunque dire che sicuramente da noi il fenomeno dell'immigrazione è un fenomeno con cui dobbiamo abituarci a convivere, essendo per fortuna diventato un fatto strutturale, stabile e non provvisorio. Un fenomeno che dobbiamo cercare di go-

“Il Dossier statistico sull'immigrazione della Caritas è uno strumento imprescindibile”

vernare il meglio possibile. Se noi valutiamo anche questo indice di strutturabilità, i nuovi ingressi sono stati 131.525; nell'oltre il 90% dei casi i motivi dell'ingresso sono famiglia e lavoro: questo significa che vengono qui non certo per delinquere o per rubare o per fare chissà che cosa, ma per lavorare. Portano inoltre con loro le famiglie, e quando si chiude il percorso familiare significa che queste persone vengono qui da noi per stabilirsi. Ecco altri dati sugli immigrati soggiornanti: qui vale sempre la vecchia regola del 6-3-1: ogni 10 immigrati, 6 sono al nord, 3 al centro e 1 al sud e nelle isole. È chiaro perché vengano scelti nord e centro, e soprattutto il nord: perché offrono maggiore possibilità di lavoro.

Al secondo posto come presenze c'è la regione Lazio con il 14%, ma Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte costituiscono il 75,7%. L'istruzione. Anche questo è un mito da sfatare. Si dice:

“Sono ignoranti, infetti dal punto di vista sanitario, inadeguati dal punto di vista della fraternizzazione. È stato fatto un censimento: **il 12% ha la laurea, il 28% ha la licenza media superiore, il 33% ha la licenza media inferiore.**

Voglio ora proporvi un dato molto interessante, che fa anticipa quello che credo ci dirà anche l'onorevole Sinisi: nel 2004, lo stato italiano ha speso soltanto 29 milioni di euro per far sospendere l'immigrazione regolare. Tutto il resto, cioè ben il 92% dei fondi destinati all'immigrazione, è stato impiegato per il contrasto dell'immigrazione irregolare. Questo è il dato sul quale riflettere, perché si tratta veramente di un'assurdità incredibile!

Due parole ora sulla situazione dell'immigrazione in Sicilia, dal momento che questo convegno si svolge in Sicilia ed è quindi giusto farvi conoscere la realtà siciliana. La catena migratoria in Sicilia comincia dopo il terremoto del Belice negli anni '70. C'era bisogno di manodopera e arrivano immigrati, soprattutto tunisini che si occupavano in particolar modo di pesca. Molti di voi conosceranno il bel fenomeno di integrazione che si è realizzato in quegli anni a Mazzara del Vallo, un fatto a sé nel panorama dell'immigrazione in Italia. Poi naturalmente arrivano le colf filippine e mauritiane. Per motivi politici si insediano in Sicilia gli srilankesi, considerati rifugiati politici. Dall'86 in poi, bene o male, riguardo all'immigrazione la Sicilia si comporta come il resto d'Italia, anche se con numeri inferiori.

Un cenno ora sugli sbarchi: **nel 2004 13.594 immigrati sono arrivati attraverso gli sbarchi**, una grossa minoranza rispetto al resto, ma ovviamente molto più visibile, e quindi sovradimensionata, in termini mediatici. Ciò che voglio sottolineare è che nel 2004 quasi tutti gli sbarchi avvengono a Lampedusa o comunque in Sicilia, mentre Puglia e Calabria sembrano aver ormai perso importanza in questo senso.

Gli immigrati soggiornanti in Sicilia sono 83.749, il 54% maschi e il 46% femmine. Sono il 3% degli immigrati in Italia, mentre come percentuale rispetto ai siciliani siamo all'1,7 %, ben lontani quindi rispetto alla cifra media nazionale del 4,8%, cui abbiamo accenato prima. Da notare pure che c'è un costante au-

“Il 92% dei fondi è stato impiegato per il contrasto all'immigrazione irregolare”

mento, soprattutto rispetto all'ultima sanatoria, la legge Bossi-Fini, perché gli immigrati regolari aumentano sempre quando ci sono le sanatorie. Lo si è visto anche con la legge Turco-Napolitano, che le sanatorie determinano l'aumento e poi una successiva flessione delle regolarizzazioni. Attualmente, tuttavia, le stime (ricordatevi che sono delle stime, molto attendibili, ma sono delle stime) sembrano

dirci che stavolta non ci sia stata flessione, segnalando invece un incremento di 18.555 unità. Da dove vengono? Qui in Sicilia vengono per il 41% dall'Africa; abbiamo poi l'Europa con i rumeni e i polacchi; l'Asia con srilankesi e filippini; infine Oceania. Tunisia, Sri Lanka, Marocco, Albania, USA... Che ci fanno gli americani qua in Sicilia? C'è la base militare della Nato di Catania, Sigonella. Queste nazionalità che vi ha appena citato costituiscono il 51,7% degli immigrati in Sicilia; se aggiungiamo Mauritius, Filippine, Polonia e Romania, arriviamo al 62,2%. Altri numeri sono importanti per capire, per esempio, che quando si fanno le politiche sugli immigrati, una cosa è farle a Palermo, un'altra a Catania o a Messina. A Messina abbiamo soprattutto srilankesi e filippini, ma anche l'Europa è molto presente. A Catania gli Stati Uniti d'America. Il quadro è quindi molto variegato, non è così semplice. Gli emigrati tunisini, ad esempio, si stabiliscono quasi tutti a Trapani, Palermo provincia e Ragusa. Costituiscono il 18,3 % di tutta la comunità tunisina presente in Italia. Gli srilankesi, rifugiati, li troviamo quasi tutti a Palermo, Messina e Catania: costituiscono quasi il 20% della comunità, una delle

più grosse comunità di srilankesi presenti in Italia e addirittura in Europa. I marocchini invece preferiscono Palermo, Agrigento e Messina. Di albanesi da noi a Palermo ce ne sono pochi, perché preferiscono Messina, Catania e Ragusa per motivi di lavoro.

Ecco invece i motivi del soggiorno. La Sicilia era una volta terra di transito, vi si passava per andare verso le mete migratorie che erano l'Europa o addirittura il Canada e gli Stati Uniti d'America. Oggi, per fortuna, le cose sono cambiate anche da noi. Come per il resto d'Italia, anche da noi la maggioranza degli immigrati viene per il lavoro e per la famiglia. Noi siamo molto contenti di questo, siamo contenti quando nascono i bambini perché quando si congiungono le famiglie vuol dire che vogliono stare qui da noi, dove si trovano bene nonostante i settori lavorativi in cui trovano impiego non siano quasi mai adeguati al livello della loro istruzione. Ad ogni modo, se consideriamo il saldo tra le assunzioni e le manifestazioni per lavoro **in Sicilia, si sono creati per gli immi-**

grati 1.700 posti di lavoro. A questo, si può aggiungere un altro indice di inserimento: nel 1992 erano 744 gli studenti stranieri, adesso sono 6.161; in dieci anni, sono aumentati di 5.417 unità, e non solo nelle scuole materne o elementari, ma anche nelle secondarie di primo e secondo grado. Anche questo è un indice di sta-

bilità del soggetto migratorio. Quindi sono 6.161 e costituiscono lo 0,7% della popolazione scolastica in Sicilia, il 2,2% della popolazione scolastica rispetto agli immigrati in tutta Italia.

Come abbiamo visto prima, **gli immigrati sono spesso distribuiti nelle varie città in base alla nazionalità**, quindi anche in questo caso, se si devono fare degli interventi scolastici a livello locale, non bisogna pensare agli immigrati in generale, ma alla loro comunità specifica di appartenenza.

Un altro aspetto da considerare è quello delle varie nazionalità degli immigrati, categoria che spesso viene valutata come un insieme indistinto, mentre presenta enormi differenze al proprio interno. Da noi ci sono 150 nazionalità, e da questo punto di vista **l'Italia è un modello** multiculturale, anzi **interculturale** assolutamente nuovo rispetto al panorama europeo. Un modello che naturalmente crea alcuni problemi, però anche un modello affascinante. Se si riesce a fare l'integrazione in Italia, sarà veramente una cosa



bellissima, perché è il primo paese al mondo in cui ci sono **150 nazionalità**. Io credo che solo negli Stati Uniti d'America ci sia stata una simile ricchezza negli anni passati. In pratica la maggior parte sono concentrati a Palermo e Catania, i nostri centri urbani, però abbiamo anche Messina e Ragusa: messi assieme costituiscono in pratica il 63,8% dell'immigrazione, 76% se ci mettiamo anche Ragusa, e questo poi si capisce perché, non mi soffermo molto. Come stiamo avendo modo di vedere insieme, seppur brevemente, questo Dossier è veramente uno strumento importante per approfondire il tema dell'immigrazione. Passiamo ora a considerare il "problema" dell'appartenenza religiosa degli immigrati, sempre che questo sia un problema... Secondo me è invece sempre un'opportunità. In Sicilia abbiamo il 43,7% di musulmani, mentre i cristiani, cattolici e ortodossi sono il 30%. È il contrario di quello che avviene in Italia, dove sono di più i cristiani, mentre i musulmani sono intorno al 30%. In Sicilia siamo comunque storicamente abituati all'integrazione religiosa.

Un concetto che vorrei sviluppare con voi è quello dell'**integrazione ragionevole**, definito grazie al lavoro di persone come la dottoressa Zincone. Per un'integrazione efficace e soddisfacente, cioè ragionevole, è fondamentale l'aspetto della sicurezza: il cittadino italiano deve sentirsi sicuro affianco all'immigrato, cosa che sembra purtroppo molto complicata da ottenere anche solo se si leggono i giornali... Un nodo problematico riguarda inoltre l'indennità piena per i regolari. Non è possibile che queste persone devono aspettare dieci anni, nella migliore delle ipotesi, per votare. Non han-

no il diritto di cittadinanza, non possono votare... È incredibile, nel resto d'Europa non avviene così. **Non è possibile che i regolari non siano trattati come gli italiani**, e che spesso non siano garantiti l'integrità essenziale e i diritti della persona anche agli irregolari. La legge in Italia per questo c'è, però naturalmente deve essere conosciuta, riconosciuta a livello nazionale, e soprattutto applicata. **Non è molto bello il multiculturalismo all'americana**, in cui le varie culture stanno l'una accanto all'altra però non interagiscono. **Il nostro modello deve essere un modello interculturale**, bisogna interagire con queste persone perché costituiscono sicuramente una grande ricchezza. Passo ora alla parte della memoria, avviandomi alla conclusione del mio intervento. Noi italiani siamo un popolo – come dice la scritta su un noto palazzo di Roma – di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pescatori, di scienziati di navigatori, di transmigratori. Ed è veramente così, perché **noi italiani, nel secolo che va dal 1876 al 1976, siamo stati ovunque**, sia in Europa che nei paesi extraeuropei. Se voi andate a Buenos Aires e prendete l'elenco telefonico, sembra di essere in una qualunque città italiana, perché è pieno di cognomi italiani. Siamo andati ovunque, anche nell'estremo oriente russo. C'erano anche italiani, infatti, a costruire la transiberiana, meravigliosa opera dell'uomo, così come c'erano gli scalpellini del Trentino in Egitto, quando si costruiva la diga di Assuan. E siamo stati trattati pure male. Guardate il bambino nella foto: è uno spazzacamini, che disse: "La prima volta che mi avete mandato in questo paese sarebbe stato meglio che mi aveste mandato alle forche". In una tasca sul petto

portavano spesso un santino della Madonna di Loreto: era nera come loro. Il padrone li teneva a vita e non voleva che ingrassassero, perché non sarebbero più potuti entrare nelle strette gole dei camini. È la storia di Carmine Groà, storia vera, venduto dai genitori e portato a Londra a fare il venditore ambulante; rendeva poco, il padrone lo legò mani e piedi, lo appese al soffitto e cominciò a morderlo e a picchiarlo. Un'associazione di assistenza sanitaria italiana riuscì a portarlo in ospedale. Troppo tardi. Morì che aveva cinque anni. Oppure i ragazzi col lazzaretto... Voi queste cose non le conoscete, quindi è giusto che le sappiate. Questa parte della memoria è fondamentale, ma i più grandi lo sanno cos'erano i ragazzi col lazzaretto: il 20% soltanto tornava a casa, il 30% si stabiliva all'estero, il 50% moriva di malattie, stenti e maltrattamenti. Tutti conoscono la storia di Anna Frank, ma **quanti ce ne sono tutt'ora di bambini invisibili, eliminati, spazzati via proprio dall'immigrazione...** In Svizzera per esempio, su quattro milioni di abitanti, ben il 21% sono immigrati, di cui 630 mila italiani. Altro che il 4,8% dell'Italia! Piccoli fatti entrare di straforo e costretti a vivere come Anna Frank, sepolti vivi per anni in un appartamento di periferia, senza potere ridere giocare piangere, senza potere uscire, andare ai giardini e farsi qualche amichetto. Erano 30 mila questi nostri bambini verso la metà degli anni '70, esistevano qua e là perfino delle scuole elementari e medie clandestine. Questa foto rappresenta l'artista di turno, ma potrebbe essere benissimo Bossi o qualcuno dei suoi : "Sono

**“Il nostro modello
deve essere
interculturale, gli
immigrati sono
una ricchezza”**

braccia morte che pesano sulle nostre spalle, che minacciano nello spettro e nella congiuntura gli stessi cittadini svizzeri. Dobbiamo liberarci del fardello, dobbiamo soprattutto respingere dalla nostra comunità quegli immigrati che abbiamo chiamato per i lavori più umili, e che nel giro di pochi anni o di una generazione, dopo il primo smarrimento, si guardano attorno e migliorano la loro posizione sociale, scalano i posti più comodi, studiano, si ingegnano, mettono addirittura in crisi la tranquillità dell'operaio svizzero medio che resta inchiodato al suo sgabello con davanti magari in poltrona l'ex guitto italiano”.

Parlando degli italiani, Bush ha detto: “Il guaio è che non si riesce a trovarne uno che sia onesto”. Proprio lui... È chiaro, molti pensano ad Al Capone ma, voglio dire, abbiamo anche avuto delle persone molto importanti, eccellenti: Carnera, Toscanini, e soprattutto tanta gente che produceva, perché anche noi italiani produciamo. Quindi non solo vucumprà gli italiani, ma anche spazzacamini come abbiamo detto, suonatori d'organo, illusionisti, lavoratori, mercanti e missionari. Ricordiamolo: pittori, architetti, musicisti, patrioti costretti all'esilio.

Sacco e Vanzetti. Conoscete tutti la loro storia, sapete che sono stati accusati di avere partecipato a due rapine, nella seconda delle quali sono stati uccisi due uomini. Un

processo senza prove, pilotato e indecente. Inutili il primo e secondo ricorso, inutile la confessione di chi ha ucciso queste persone perché il processo ormai era fatto. E lo “Spazius” dice: “Brava America, maledetta, hai ucciso te stessa, è una

macchia indelebile nella storia americana, tributo alla fobia xenofoba e ideologica". **Vanzetti voleva soltanto questo**, non si posso uccidere queste persone: "Voglio **un tetto per ogni famiglia, un pane per ogni bocca, un'educazione per ogni cuore, la luce per ogni intelletto**".

Ma l'Italia era solo le 4 M: "mafia, mamma, maccheroni e mandolino". Questo dicevano: "Clandestini, sporchi venditori di donne e bambini, ladri, ladri di lavoro, lesti di coltello, ubriaconi prolifici terroristi"... Ma noi non diciamo questo nei nostri immigrati oggi? Noi no, evidentemente, se siamo qui. Ci chiamavano "rospi, calcavano, football, coltello, maccheroni e UAP (senza passaporto)" e tutt'ora è rimasto il termine "UAP", soprattutto nel napoletano. Se voi leggete questo libro di Antonio Stella, "L'organo", molto bello, dice che "non c'è stereotipo rinfacciato agli immigrati di oggi che non sia già stato rinfacciato un secolo o pochi anni fa anche a noi. Si vedrà allora che l'unica vera sostanziale differenza tra noi, all'ora, e gli immigrati in Italia oggi, è quasi sempre lo stacco temporale: noi abbiamo vissuto l'esperienza prima, loro dopo, punto". E riportiamo, visto che siamo in Sicilia, anche quello che diceva un tedesco molto affezionato a questa terra, Goethe: "Conosci tu un paese dove fioriscono i limoni, nel verde foglie splendono arance d'oro, un vento lieve spira dal cielo azzurro, tranquillo il mirto, sereno l'alloro? Lo conosci tu, Bell? Laggiù, laggiù vorrei con te o mio amato andare". Le hanno fatte vedere

"Non c'è stereotipo rinfacciato agli immigrati di oggi che non sia già stato rinfacciato pochi anni fa anche a noi"

queste meraviglie. In questo periodo storico, in pratica i siciliani sono due milioni e ben 500-600.000 sono musulmani, in questa terra meravigliosa che descrive Goethe. Questa forse non ve l'hanno fatta vedere: la Zisa. Alla Zisa c'è questo meraviglioso clima che fa rivivere quello c'era allora a Palermo e che in fondo c'è anche oggi, perché siamo abbastanza tolleranti come popolo, lo abbiamo nel sangue credo. C'è questa epigrafe mortuaria fatta da un sacerdote per ricordare la madre e conservata alla Zisa. Vedete che è fatta in quattro lingue, naturalmente c'è il latino e il

greco, ma c'è anche l'arabo e l'aramaico, la lingua parlata ai tempi di Gesù. Quindi vuol dire che i documenti ufficiali venivano fatti in quattro lingue. Non dobbiamo dimenticare questo. Chiudo con quest'altra immagine, che ci ricorda come recentemente il governo abbia diminuito i fondi alla cooperazione... Erano lo 0,7% del PIL,

figuratevi, noi paesi ricchi quali siamo... Adesso addirittura lo stanno portando allo 0,3%: è un discorso che non dobbiamo dimenticare, perché sta alla base del fenomeno dell'immigrazione. E questa è una delle cose dinnanzi al quale **il cosiddetto mondo civile non può stare a guardare**. Ciascuno di noi si accorge di questo seguendo un percorso differente, casuale. Nel mio caso facendo il medico e cambiando completamente prospettiva sulla medicina, avendo avuto la fortuna di curare queste persone. Per tutti, comunque, il messaggio e l'imperativo sono gli stessi: non possiamo più tollerare questo sistema!

L'intervento dell'onorevole Gian Nicola Sinisi

A dispetto della mia funzione politica, non sono un comiziante, quindi non riesco a parlare in piedi, non riesco a fare orazioni di popolo e preferisco quindi rimanere, se me lo consentite, seduto. Sono più abituato, diciamo, al taglio ragionato-conversativo che a quello del discorso pubblico.

Intanto mi presento, vi spiego chi sono e perché sono qua: mi chiamo Gian Nicola Sinisi, di mestiere ho fatto per dieci anni il magistrato e tra le molte altre cose, mi sono occupato anche di estradizioni e assistenza giudiziaria in un'inchiesta internazionale. Dirigevo un ufficio al ministero della Giustizia a Roma, ed è stato un periodo importante perché ho lavorato con un grande siciliano come Giovanni Falcone, quindi per me è stata una straordinaria esperienza umana, oltre che professionale. L'anno dopo, in quel grande trambusto che c'era in Italia nel 1993, che era la grande voglia di cambiamento, degli amici, facendomi un po' sorridere in quel momento, mi hanno chiesto di occuparmi della politica. E ho cominciato dal gradino basso, facendo il sindaco del mio paese. Da Roma ad Andria, dove sono nato, 100.000 abitanti nel sud, una città certamente con grandi, grandissimi problemi. Ho cominciato lì questa avventura politica.

Da specialista della "sicurezza", da persona impegnata appunto nel mondo del contrasto della criminalità, della crimi-

nalità organizzata, approdo nel primo governo Prodi, al ministero degli Interni e incontro Giorgio Napolitano, che allora era ministro. Devo dire che questo incontro è stato fatale dal punto di vista delle mie competenze, perché Giorgio Napolitano aveva chiarissima una visione internazionale ed europeista del problema non solo dell'immigrazione, ma della stessa convivenza civile.

Le strutture dello stato nel nostro paese sono abbastanza fragili e, soprattutto quando c'è da fare qualcosa di nuovo, bisogna far leva sulle strutture più robuste, perché le altre non sono in grado di affrontare i temi. La nostra burocrazia purtroppo è una burocrazia estremamente debole. E allora Napolitano pensò bene di assegnarmi il compito di occuparmi dell'immigrazione, anche anche se io allora pensavo che fosse un grande torto che mi si stava facendo, io che mi occupavo di pubblica sicurezza. Qui, comunque, il ragionamento già non parte con il piede giusto, perché trattare il tema dell'immigrazione partendo dal ministero degli Interni, con il responsabile delle forze di polizia... Con la vostra sensibilità e con quella del dottor Affronti, io qui dovrei già chiudere il mio intervento, essendo partito col piede sbagliato. Però vi devo dire che le pressioni di Giorgio Napolitano non erano del tutto infondate, perché oggettivamente nel nostro paese se non avessimo avuto a disposizione

le strutture delle prefetture, probabilmente una politica dell'immigrazione in Italia non sarebbe mai partita.

L'esperienza della legge Martelli del 1989, d'altronde, lo aveva insegnato: una legge che praticamente era stata affidata al volontariato, non soltanto inteso nel senso di volontariato sociale, ma anche volontariato amministrativo, perché non erano nate strutture che poi governassero o si proponessero di governare questo fenomeno. Invece con le prefetture e con le forze di polizia chiaramente si avevano a disposizione delle leve estremamente efficaci per intervenire su questo tema, tanto più che non erano esattamente anni facilissimi, perché da una parte cominciò con grande virulenza, con grande violenza la questione nazionalistica e secessionistica interna al nostro paese. Già nel settembre del '96, vi ricorderete, ci fu il senatore Umberto Bossi che andò sul Po, al Monviso, a prendere la brocca dell'acqua da versare a Venezia. Quindi c'era già una spinta molto forte che ovviamente ci preoccupava moltissimo dal punto di vista istituzionale, e avevamo anche qualche problema che veniva dal governo sul fenomeno immigrazione, non avendo strumenti adeguati a nostra disposizione. Mi dovetti occupare anche, in quel periodo, della crisi delle piramidi finanziarie in Albania, che significò praticamente la dissoluzione di quello stato. Questa dissoluzione faceva sì che arrivassero da noi migliaia di persone con le navi militari, gli elicotteri, tutto in forma di immigrazione clandestina, con qualsiasi mezzo. Se noi mandavamo una nostra nave, se mandavamo un nostro mezzo di soccor-

“La crisi albanese del 1996 e quella curda del 1998. Poi la guerra in Kosovo nel 1999”

so, sequestravano le persone inviate e tornavano indietro con persone che arrivavano ovviamente in condizioni di irregolarità nel nostro paese. Un flusso che si quantificava in 2.000-2.500 persone al giorno; sono stati gli antesignani dei famosi scafisti e dei gommoni che sono arrivati successivamente dall'Albania.

Poi il 1998: la grande crisi curda, quando i turchi e gli iracheni – Saddam Hussein – fecero partire una grande campagna contro il popolo curdo. Cominciarono quindi ad arrivare anche grandi flussi di curdi.

Il 1999: la guerra del Kosovo, 500.000 sfollati senza che noi avessimo strumenti e fossimo pronti all'emergenza. Partì allora, attraverso le forze di

polizia, un tentativo di organizzare il governo dell'immigrazione nel nostro paese. Il ministero degli Interni ha affrontato questi temi immensi, proponendosi anche di cedere in qualche misura la mano, perché già nel

febbraio del '97, dopo sei mesi che eravamo al governo, presentammo la legge sull'immigrazione e la legge sul diritto di arrivo.

La legge sull'immigrazione Turco-Napolitano ci mise un anno e un mese per essere approvata, nel **marzo del 1998**. La legge sul diritto di arrivo ebbe l'esame dei due rami del Parlamento soltanto entro la fine del marzo 2001, ma non fece in tempo a diventare legge, tant'è che **oggi noi siamo l'ultimo paese in Europa a non disporre di una legge sul diritto d'arrivo e sui rifugiati**.

Vi sto facendo questo lungo ragionamento di base perché voglio arrivare a parlare dei CPT, come potete immaginare, ma



voglio dare una giusta indicazione storica, logica e legislativa del perché si è arrivati a quella scelta.

Partimmo quindi da questo dato: noi avevamo a disposizione la legge 30, **la legge Martelli del 1989**, che prevedeva come unica misura di contrasto all'immigrazione clandestina la consegna di un **foglio di via obbligatorio**, che prevedeva che la persona espulsa si dovesse allontanare volontariamente dal nostro paese entro 15 giorni. **L'indice di efficacia** di questo provvedimento era pari all'incirca al **10%**: ogni 100 espulsi, 10 si allontanavano dal nostro paese. Un indice di efficacia bassissimo, quasi inesistente. Ci rendemmo conto che non poteva essere quello lo strumento, e allora cominciammo a ragionare su cosa si poteva fare per garantire l'efficacia del provvedimento dello stato. Si cercò di avviare un ragionamento sulla base di un articolo della **costituzione**, **l'articolo 16**, che dice che i cittadini hanno **libertà di cir-**

colazione. Capimmo che l'obiettivo doveva essere quello di evitare di compulsare le libertà fondamentali della persona e di limitare il nostro intervento alla libertà di circolazione sul territorio nazionale. Allora, fondando questo ragionamento sulla distinzione tra libertà generali e libertà di circolazione, immaginammo che si pote-

va adottare una misura che non fosse una detenzione penitenziaria, ma che si potesse adottare una misura minore, di tipo amministrativo, che dicesse: tu sei libero di fare ciò che vuoi, nessuna tua libertà viene compulsata se non la libertà di circolare all'interno del territorio dello stato e quindi anche in Europa, perché nel frattempo stavamo lavorando per entrare negli accordi di Schengen.

Nasce da qui l'idea di mettere i **Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza** al servizio del provvedimento di espulsione, per alzarne l'efficacia.

E nascono queste esperienze in Italia ancor prima che venga adottato il regolamento, perché poi il regolamento della legge 40 venne approvato a seguito della registrazione della Corte dei Conti solo alla fine del 1999. Vi dico le date e segnatevele, perché hanno un senso.

Emerge quindi in una situazione di grande crisi (nel '97 avevamo la crisi albanese, nel '98 la crisi curda, nel '99 la

guerra del Kosovo) l'esigenza di dotare il nostro paese di strutture per l'immigrazione e nascono strutture precarie, assolutamente provvisorie. Nascono come centri di accoglienza, soprattutto Bari, il centro di Palese, Restinco, Brindisi, i due centri di Lecce, Movimondo vicino Lecce e poi quello che organizzò la diocesi di Lecce a San Foca, il centro Regina Pacis. Nascono poi però altre esigenze, e con esse il centro di Foggia Ortanova, si comincia a lavorare sul centro di Trapani, soprattutto con una grande tendenza ad orientare una sorta di organizzazione di frontiera verso quella che era la frontiera più calda, l'Albania. Poi il tempo ci consegnerà anche questo grande cambiamento ma, nel frattempo, noi cominciammo a lavorare moltissimo e a cooperare con lo stato Albania. Vi ho detto che nel '97 c'era stata questa crisi formidabile, non c'era neanche un ministero degli esteri che avesse un passaporto, un comune che avesse una carta d'identità, erano fuggiti tutti dalle carceri. Noi avevamo recuperato un po' fortunatamente le impronte digitali di tutti i detenuti e ogni tanto riuscivamo a beccare anche qualche ergastolano. Una situazione, insomma, di grandissima difficoltà. Ricevammo anche tantissima solidarietà, perché nel caos generale arrivavano sia famigliole con bambini al seguito, sia ergastolani fuggiti dal carcere: un cocktail indigeribile e difficilmente gestibile, una situazione di grande confusione con pochi strumenti normativi a disposizione per affrontarla. Realizzammo così un programma che prevedeva **la distinzione tra centri cosiddetti di frontiera**, che dovevano fare

“I CTP nascono per alzare l'efficacia del provvedimento di espulsione”

questa opera di selezione e di verifica, e **centri che dovevano governare il fenomeno a livello regionale**. Pur varato, questo programma non fu però mai attuato.

La legge Turco-Napolitano, nel prevedere i centri di permanenza temporanea, accompagnò queste sue scelte con un grande lavoro di cooperazione internazionale. Nel giro di pochi anni, abbiamo siglato e portato a compimento **23 accordi internazionali:**

praticamente tutti i paesi “frontalieri” siglarono un accordo con noi. **In Albania** poi facemmo degli accordi assai particolari, perché **andammo a ristrutturare davvero lo stato**. Io ho ricostruito una base militare in Albania, nel porto di Valona, trasformandola in una base della nostra polizia. Abbiamo dato tutte le strutture, i ponti radio, non avevano più neanche le comunicazioni. Mi ricordo che scelsero un numero poco gradevole, il 17, come numero di chiamata di soccorso (il nostro 113), ma c'era gente che faceva il numero per vedere se qualcuno veramente rispondeva dall'altra parte. Ristrutturammo le forze di polizia, ristrutturammo le istituzioni, mettemmo a disposizione del nostro personale per rifare addirittura le leggi. Facemmo approvare, una volta che si ristabilì il parlamento, anche **le leggi sui famosi sequestri dei gommoni**, per poter sequestrare i gommoni prima che venissero messi in mare, e anche una grande cooperazione tra frontiere.

Un grande accordo lo facemmo anche con **la Tunisia**: c'erano 220 miliardi di lire, all'epoca, bloccati per la cooperazione e per lo sviluppo. Noi facemmo parti-



re una cooperazione che metteva a fianco sicurezza e sviluppo, e quindi sbloccammo questo grande contributo per la cooperazione e per lo sviluppo. Discuttemmo inoltre non soltanto di accordi di rimpatrio, ma anche di accordi per la sicurezza e di benefici perché poi, sia con l'Albania sia con la Tunisia, trattammo anche delle modalità di **rimpatrio assistito** per tutte le persone che venivano illegalmente da noi. Quindi anche un modo per potere dialogare con questi paesi senza togliere chances alle persone che erano entrate illegalmente nel nostro paese. Inventammo così **le quote privilegiate**, che venivano assegnate ai paesi che erano particolarmente collaborativi nei nostri confronti.

I Centri di Permanenza Temporanea (CPT) che noi istituimmo erano 12 all'e-

poca. Ci rendemmo presto conto, come vi ho detto, che arrivava l'ergastolano che era evaso dal carcere, ma arrivava anche la famiglia che scappava per la disperazione. Ci rendemmo conto che governare l'immigrazione significava governare un fenomeno complessissimo, quindi che bisognava cominciare a costruire dei filtri per distinguere all'interno di questo fenomeno. Ma vi ho detto che la velocità delle vicende nel nostro paese fu talmente alta che di fatto **il pacchetto Turco-Napolitano non andò mai a regime**, perché le quote privilegiate vennero introdotte in buona sostanza per il primo anno nel 2000. I regolamenti che dovevano disciplinare anche all'interno la legge Turco-Napolitano vennero adottati solo alla fine del 1999. Di fatto nell'aprile del 2001 cambiò il go-

verno e, con esso, la politica di immigrazione del nostro paese. Non abbiamo avuto il tempo di vedere quanto molti degli istituti da noi approntati sarebbero stati capaci di funzionare, essendo essi stati cancellati dalla legge Bossi-Fini. Un esempio per tutti è l'Istituto per lo sponsor per entrare legalmente nel nostro paese.

Già in quegli anni però, nei primi anni dei Centri di Permanenza Temporanea, vi furono delle situazioni gravi che si verificarono. Ricordo, per esempio, un episodio tragicamente simile a quello di Amsterdam dei giorni scorsi, quando venne dato fuoco ad alcuni all'interno di un CPT di Trapani, in cui morirono, credo, 5 o 6 immigrati. Perdonatemi, ma il ricordo comincia a essere fortunatamente lontano nel tempo. Quindi le cose già non funzionavano in quel momento, ci accorgemmo che già non stavano funzionando e che qualche cosa dovevamo fare per cambiare il sistema, per costruire dei filtri, per fare in modo che ci fosse una diversificazione.

La storia della legge Bossi-Fini è una storia di degrado, perché i CPT da 12 sono diventati 11, ma sono rimasti gli stessi. Quindi anche dal punto di vista delle manutenzioni, potete immaginare che cosa è accaduto in questi 5 anni. I flussi si sono azzerati dall'Albania, io dico grazie a queste politiche di cooperazione che abbiamo fatto, non certamente perché abbiamo messo la polizia al confine; ma si sono (i flussi) completamente spostati verso il canale di Sicilia, aumenti del 350% da un anno all'altro, come descritto egregiamente e significa-

**“Nell'aprile 2001
cambiò il governo
e, con esso,
la politica
sull'immigrazione
del nostro paese”**

tivamente dal dottor Affronti. E stiamo parlando solo dei dati che si vedono, perché poi c'è questo strano fenomeno in base al quale **l'immigrazione clandestina si vede soltanto se passa verso il mare, mentre** – e qui apro e chiudo una parentesi – **il modo più usato per entrare nel nostro paese è l'autobus o il treno.** Questo è il canale di ingresso irregolare più importante in Italia, quello che viene dal nord-est, ma – chiusa questa parentesi – il fenomeno eclatante, quello che ci hanno offerto i giornali e le televisioni, è il fenomeno di ingresso dal canale di Sicilia ed è quello che spaventa e impressiona di più non soltanto le nostre coscienze, ma anche le tavole degli italiani, perché arriva dal telegiornale mentre uno sta a casa, si vede queste scene terrificanti, bibliche di sbarchi che avvengono sulle nostre coste, sulle coste siciliane. E allora situazioni come quelle di Lampedusa diventano situazioni

chiaramente ingovernabili o ingestibili, ma soprattutto questa massa indistinta comincia a far perdere di vista il problema dell'individuo e il problema della persona in quanto tale, che nel fenomeno dell'immigrazione non può essere mai dimenticato.

Noi abbiamo assistito in questi anni a **rimpatri collettivi, violazione delle convenzioni internazionali** perché i rimpatri sono individuali, non possono essere collettivi; abbiamo assistito alla trionfale **messa in scena di un accordo con la Libia**, che avrebbe dovuto consentire i rimpatri senza che nessuno abbia alzato un dito, se non le grandi organizzazioni internazionali, con l'UNHCR

che ha fatto presente che la Libia non ha mai firmato né la Convenzione internazionale sui diritti dell'uomo, né la Convenzione internazionale sull'asilo ai rifugiati, quindi noi mandiamo persone in un paese che non garantisce né il diritto d'asilo dei rifugiati, né le libertà fondamentali, e senza che questo crei né scandalo, né preoccupazione nel nostro paese. Tra l'altro non si è fatto nessun passo avanti dinanzi a quella sperimentazione dei Centri di Permanenza Temporanea.

Noi ci apprestiamo a rifare le nostre valutazioni in ordine a quella che è stata l'esperienza della Turco-Napolitano e, purtroppo, non avendo nel nostro bagaglio d'esperienza una prosecuzione, una continuità della nostra azione di governo rispetto a quelli che erano i principi della Turco-Napolitano, oggi non possiamo che fare tesoro, utilizzare quelle che sono state le esperienze della Bossi-Fini e di questi 5 anni di governo. E allora quali sono le riflessioni che dobbiamo fare, evitando di cadere nella retorica o nella demagogia o nel populismo o nella semplificazione di chi ha lanciato degli slogan che io disapprovo, che si chiudono in una politica dell'immigrazione che si divide fra due schieramenti, chi è a favore e chi è contro i CPT? Credo che bisogna entrare dentro il ragionamento, partire dall'esperienza che è stata fatta e sviluppare alcuni ragionamenti critici.

Allora, **non c'è dubbio che i Centri di Permanenza Temporanea hanno aumentato la soglia di efficacia dell'azione amministrativa dello stato**, perché, con la legge Turco-Napolitano, l'ef-

ficacia dell'espulsione è passata dal 10% al 30% e con la Bossi-Fini è aumentata ancora del 15%, intorno al 45/46%, l'efficacia dell'espulsione dopo il trasferimento nei CPT. Quindi, avendo il problema del rimpatrio di persone di cui ignoriamo la nazionalità o l'identità, i CPT hanno consentito di aumentare la soglia di efficacia di un'azione amministrativa dello stato.

Quale è il prezzo per quello che è stato pagato? È un prezzo carissimo in

termine di diritti umani,

un prezzo enorme a fronte poi di numeri sui quali io vorrei che per un attimo ciascuno di voi si interrogasse.

La legge Bossi-Fini con il suo intervento che ha portato a 60 giorni la possibilità di trattenimento nei CPT, ha consentito in un anno di trattenere ed espellere 600

persone in più, questo è il dato, è quel 16% di cui parlavo. Il commento su come si sia ottenuto questo dato ve l'ho appena fatto, perché vi ho detto che molte convenzioni internazionali sono state stracciate per raggiungere quell'obiettivo.

Nel frattempo, però, abbiamo fatto una sanatoria di 702.000 persone, quindi, **a fronte di una situazione di contrasto dell'immigrazione irregolare che ha riguardato nel suo incremento 600 unità, noi in un un anno e mezzo sostanzialmente abbiamo accumulato un bacino di irregolarità di 702.000 persone**, perché tante sono le domande di regolarità che sono intervenute nel nostro paese. Quindi stiamo parlando di numeri che passano attraverso i CPT, numeri modestissimi rispetto al fenome-

“Il problema della persona in quanto tale non può essere mai dimenticato nel governare l'immigrazione”



no dell'immigrazione, però il costo in termini di diritti umani è stato un costo salatissimo, un prezzo esagerato che è stato pagato dal nostro paese. Da qua deve però ripartire la nostra riflessione, da qua riparte il ragionamento sperando di potere avviare una politica dell'immigrazione più ricca, più umana e soprattutto con più solide basi giuridiche internazionali.

Il primo ragionamento di miglioramento, di modifica della legge Turco-Napolitano, non è quello di chiudere i CPT, ma di ragionare sul loro funzionamento e sulla loro esistenza e di recuperarli a rispetto di queste regole, nazionali e internazionali. Il primo ragionamento è quindi quello di riconoscere di avere commesso un errore, e **il primo errore** che noi abbiamo commesso è **quello di pensare di poter disciplina-**

re soltanto un aspetto, un profilo non essenziale della libertà della persona, che è **la libertà di circolazione, ma senza affidare il governo di questa libertà alla legge, bensì a regolamenti,** circolari, direttive se non addirittura disposizioni delle Prefetture. Questo è stato un errore, ve lo dice uno che si definisce un giurista di strada, perché ormai ho perso l'abitudine a trattare con serietà e professionalità le questioni giuridiche, che sono questioni tutt'altro che marginali, che sono il rispetto della nostra costituzione. Un'interpretazione superficiale della nostra costituzione ha consentito la costituzione dei CPT e avrebbe avuto bisogno come corollario di una legge che dicesse con chiarezza quali sono i diritti che possono essere esercitati all'interno dei Centri di Permanenza Temporanea.

Questo per sconfiggere due grandi aberrazioni: primo, la compressione di libertà diverse dalla libertà di circolazione sul territorio nazionale. Cioè il primo punto era per garantire attraverso la legge i diritti degli stranieri all'interno di questi spazi separati; la seconda ragione è perché, se può essere legittima la compressione di una libertà di circolazione sul territorio nazionale per le persone che non hanno avuto l'autorizzazione all'ingresso nel nostro paese,

è illegittima ogni limitazione a coloro che, cittadini o organizzazioni internazionali, vogliono entrare dentro i CPT, perché lì non c'è nessuna libertà che può essere compressa. È accaduto che alcune organizzazioni internazionali non abbiano avuto il consenso di entrare all'interno dei CPT.

Io lo ribadisco: **i CPT non sono, non possono essere delle carceri**, non sono i luoghi dove c'è la separazione dell'individuo per ragione di difesa sociale; è un luogo nel quale, concettualmente, nelle nostre intenzioni c'era soltanto la volontà di impedire che una persona non ancora ammessa nel territorio dello stato, potesse essere valutata sulla possibilità di esserne autorizzata o meno, e quindi potesse godere al suo interno di tutte le libertà, quella di stare con la propria famiglia, di svolgere un'attività, di avere relazioni con l'esterno, comunicare, tutte le libertà, tranne quella di andare dove voleva. Su questo credo che un primo punto fermo deve essere quello di dire che **qualsiasi libertà non può essere che tutelata dalla legge** e non può essere derogata da strumenti che non

siano strumenti di legge, nell'ambito ovviamente del nostro quadro costituzionale e delle convenzioni internazionali sui diritti umani cui il nostro paese ha aderito.

**“È illegittima
ogni limitazione
all'ingresso nei CPT
ai cittadini
e alle organizzazioni
internazionali”**

Un secondo punto di riflessione: io vi ho raccontato questa storia della nostra esperienza dell'immigrazione, del contrasto dell'immigrazione irregolare, non solo per giustificare il fatto che se ne occupasse la polizia – ho peraltro dimenticato di dirvi che nel 1999 portai

alla Presidenza del Consiglio le competenze, proprio perché ero convinto che non dovesse essere materia di polizia, ma la Bossi-Fini l'ha riportata nel 2002 al Ministero degli Interni. Vi ho fatto un ragionamento di percorso per dirvi che l'abbiamo inizialmente contrattato al Ministero degli Interni, ma appena accertata l'emergenza l'abbiamo portato alla presidenza del Consiglio, proprio perché **oggi l'immigrazione deve significare in primo luogo convivenza civile**.

La riflessione sulla storia che vi ho fatto, su questo flusso indistinto, doveva anche servire a introdurre il secondo argomento di riflessione sul quale noi non abbiamo fatto una valutazione approfondita, non avendo avuto il tempo e la possibilità. Il flussi migratori riguardano categorie assolutamente diverse al loro interno; il dottor Affronti lo faceva vedere in maniera assai enfatica, io lo sto facendo vedere più rozzamente attraverso la mia voce ma, vi ho detto, sono arrivate famiglie che chiaramente, mosse da un disagio economico, hanno cercato qui un progetto di vita diverso, e al-

lo stesso tempo sono arrivate anche persone che sono scappate dal carcere, è questo il dato. È arrivata anche un'aliquota di avventurieri che sono giunti qua per poter cogliere l'opportunità delle debolezze del nostro sistema, per poter introdurre attività criminali molto redditizie. Io nei CPT ho visto queste famiglie, ho visto anche dei pregiudicati, ho visto anche gli sfruttatori con le loro donne ancora intorno in questo vincolo di soggezione all'interno dei CPT. Quindi, in alcuni casi il CPT ha offerto addirittura la possibilità di alimentare lo sfruttamento, mantenendo queste forme di soggezione e di schiavitù anche al proprio interno. Questo chiaramente è stato un limite, un errore, una mancanza di conoscenza del fenomeno, che oggi ci porta a dire che i Centri di Permanenza Temporanea, se devono esistere, devono farlo all'interno di regole fissate dalla legge che disciplinano i diritti e le libertà. Devono, inoltre, essere utilizzati attraverso un **principio di gradualità**. Che cosa intendo dire? Non ci possono andare tutti nei CPT, bambini, madri, nonni, sfruttatori di prostitute, assassini, perché questo è quello che si vede in queste gabbie terribili, ma bisogna introdurre un principio di gradualità che faccia in modo che nei Centri di Permanenza Temporanea ci vadano solo i soggetti per i quali è indispensabile il CPT. Cosa vuole dire un principio di gradualità? Che chi sta nel nostro paese e incontra l'immigrazione clandestina, deve essere in grado di discernere e deve attivare una serie di **procedure alternative al CPT**, che devono essere il **rimpatrio volontario assistito**, in primo luogo, cioè far presente che un decreto di espulsione impedisce di rientrare nel nostro paese

se per i successivi dieci anni, quindi un'attività di informazione. A quelli che accettano il rimpatrio volontario queste misure non verranno applicate, facendo un po' quello che noi facemmo in Albania, dove chi accettava di essere rimpatriato veniva immediatamente iscritto nella quota privilegiata di ingresso nel nostro paese, quindi inserito di fatto in un canale legale d'ingresso. Bisognerebbe, come seconda alternativa, concedere l'accesso a chi è giunto clandestinamente o irregolarmente nel nostro paese ma abbia un **garante in Italia**, sia esso un familiare o un'organizzazione di volontariato o un'associazione che lo ospita, che garantisce di accoglierlo e assisterlo all'interno di questo domicilio che egli stesso ha saputo indicare. Questa può essere una formula molto adatta per le famiglie, per i minori, per tutte le persone, che può essere peraltro rafforzata dalla **sorveglianza speciale**, per la quale le forze di polizia possono eventualmente andare a verificare il regolare adempimento dell'impegno di essere domiciliati in un certo luogo. Se queste misure alternative fossero applicate, si potrebbero mantenere i Centri di Permanenza Temporanea per quei soggetti che, in relazione o alle loro qualità personali, o alle modalità con le quali sono entrati nel nostro paese, o in base ai precedenti che eventualmente essi abbiano, non possono essere ospitati e non possono essere rimpatriati su una base volontaria. Si tratta, quindi, di lasciare il CPT a quei soggetti di cui può essere valutata la pericolosità rispetto, diciamo, al nostro contesto sociale o anche rispetto alla possibilità che possano commettere reati o possano allontanarsi, ma con pregiudizi per la nostra comunità.

Queste riflessioni, che io e Livia Turco abbiamo racchiuso in un documento che insieme abbiamo fatto circolare, dimostrano la volontà di rimettere ordine nella vicenda dell'immigrazione rovesciando un po' l'ordine dei fattori, partendo cioè **dalla convivenza civile** e arrivando **alla questione della sicurezza**, piuttosto che partire dalla sicurezza per arrivare alla convivenza civile, così come è stato fatto in precedenza. Troverete tutte le indicazioni in questo documento – io magari lo farò avere alla Lega Missionaria Studenti, in modo che ci sia traccia documentaria di queste nostre proposte che vi sto illustrando per la parte che riguarda la sicurezza, della quale mi sono occupato personalmente – e crediamo, inoltre, che sia una strada da perseguire, da valutare, da studiare ovviamente, un cammino lungo da riprendere. Io sono convinto che presto noi abbandoneremo questi ragionamenti, per farne di altri, di nuovi, di diversi. Rafforzeremo certamente **l'idea che delle tematiche dell'immigrazione non se ne possa certamente occupare la polizia**, e lo dice uno che ama la polizia come istituzione di questo paese, ma anche la vicenda di Lampedusa la dice lunga. Avrete letto tutti il dossier-inchiesta che ha fatto un giornalista de *L'Espresso*, Fabrizio Gatti. C'è certamente mancanza di cultura e c'è mancanza di regole all'interno dei CPT, però se uno manda dei battaglioni in Sicilia a occuparsi degli stranieri, non può che accadere questo. C'era il vecchio capo della polizia, Fernando Masone, che mi diceva: "Chi va per questo mare questi pesci piglia". Se noi prendiamo un battaglione che è addestrato per fare la guerra, che è addestrato per fare ordine pubblico, or-

dine pubblico di quello violento, e lo mettiamo a trattare con gli stranieri, culturalmente, professionalmente cosa possiamo chiedere a questi ragazzi? Certo, c'è una responsabilità di comando, c'è una responsabilità individuale per chi ha violato le regole, ma bisogna anche fare una riflessione ulteriore sul fatto che non siamo in guerra con gli stranieri e che quindi vanno utilizzati gli strumenti della pace e non gli strumenti della guerra. Questa è una riflessione di carattere generale, che bisognerà fare. Lasciamo alla polizia i compiti della polizia per la sorveglianza dell'esterno e l'amministrazione, ma lasciamola fare il suo lavoro, non impieghiamola in maniera anomala, perché se lo facciamo è facile che in un secondo momento ci troveremo a lamentarci di queste responsabilità. È molto facile.

Ma soprattutto cambiamo la cultura nel nostro paese e su questo vorrei concludere, perché vi ho trattenuto troppo a lungo. Cambiamo la cultura nel nostro paese, facciamo il lavoro che abbiamo fatto con Livia Turco, ripartiamo dalla convivenza civile. Tre milioni di persone, 400.000 bambini nelle nostre scuole ci dicono una cosa per il domani: che abbiamo il dovere di prenderli in considerazione oggi. Noi, se non ci occupiamo del problema della convivenza civile, rischiamo di diventare un paese di stranieri. Nel 2050, se sono valide le stime dell'ONU, l'Italia perderà popolazione, ne perderà tanta, gli italiani saranno 39 milioni e saranno oltre 16 milioni gli stranieri. Noi **non possiamo costruire un paese di stranieri**, dobbiamo costruire un paese di italiani, dobbiamo costruire un paese di europei. Dobbiamo cominciare ad attivare tutti quei percor-

si di convivenza civile che facciano in modo che queste persone che vengono nel nostro paese si sentano italiani tanto quanto noi. E allora capirete quanto è deleteria una politica dell'immigrazione che si dimentica di questi 3 milioni di persone, perché si occupa soltanto di quelli che arrivano dall'altra parte, che stanno ancora nei loro paesi d'origine, una politica di immigrazione che dimentica i 400.000 bambini che stanno nelle nostre scuole, una politica che non fa nulla perché queste persone diventino cittadini. Ancora oggi siamo l'ultimo paese in cui chi nasce **in Italia** da cittadino straniero è straniero; **non c'è** quello che si chiama **lo ius solis, siamo l'ultimo paese che applica ancora** rigorosamente **lo ius sanguinis**: perfino la Germania che lo ha inventato non ce l'ha più. E bambini che sono nati Italia da genitori che sono venuti in Italia anche da vent'anni, che non conoscono una parola della loro lingua d'origine, rimangono cittadini stranieri, e a 18 anni devono scegliere se tornare al loro paese, perché potrebbero anche essere espulsi. Siamo ancora un paese che non si occupa adeguatamente dei temi della convivenza civile, di costruire i percorsi di cittadinanza, che non fa in modo che **la cittadinanza diventi un diritto e non una facoltà dello stato**. Dovete sapere che a molti che stanno in Italia da oltre dieci anni, viene mandato un provvedimento in relazione alla loro richiesta di cittadinanza che dice pressapoco così: "Non è opportuna". Non offre altre spiegazioni, lo stato non deve spiegare niente. Uno può essere stato un cittadino che ha lavorato 20 an-

“Siamo l'ultimo paese in cui non vige lo ius solis, ma ancora lo ius sanguinis”

ni nel nostro paese, che ha arricchito l'Italia, che ha costruito condizioni di benessere per sé e per tutti i cittadini italiani, e trovarsi alla richiesta di cittadinanza una lettera con cui viene rigettata la domanda semplicemente perché "non è opportuna". Ne arrivano tante di queste lettere. Bisogna quindi costruire un percorso di cittadinanza, fare in modo che accada quello che accade ad esempio negli Stati Uniti, che hanno tanti difetti, ma da questo punto di vista possiedono una tradizione assai più ricca della nostra. Una tradizione che ha reso possibile che io, dopo l'11 settembre, abbia visto un taxi che aveva due bandiere americane immense, correva per le strade di New York con la scritta

"I'm proud to be american" ("Sono orgoglioso di essere americano"), e alla guida del taxi c'era un indiano.

Quindi, costruire questo senso di appartenenza, costruire questo orgoglio di cittadinanza. Anche una cerimonia

laica con cui i nostri sindaci possano chiamare queste persone e consegnar loro la cittadinanza, per dire "Benvenuto, sei come noi tra di noi e ti siamo grati per aver scelto di arricchire la nostra comunità".

È un percorso culturale importante che noi dobbiamo fare, così potrò finalmente smettere di fare la parte del cattivo nella politica dell'immigrazione ed essere relegato in un angolo, sapendo che c'è chi si occupa di convivenza civile, di costruire una grande e nuova comunità moderna che guarda al futuro, che meglio di me e con un ruolo assai più visibile del mio si possa occupare di immigrazione nei prossimi anni. Grazie.

La vergogna dei CPT e l'irrinunciabile della protesta

La prima volta che ci siamo avvicinati al problema dei CPT era un dicembre del secolo scorso (1999). Nel Centro di Permanenza Temporanea di Vulpitta (Trapani) si celebrò l'inizio di questa vergogna, in uno stato democratico, in un paese ultracattolico (parrebbe): in un'Europa ricca di valori e di danari, uomini e donne ardevano vivi in una struttura non ancora chiara, una galera per i NON-rei. Frequentavamo l'ultimo anno di liceo. Da Vulpitta parte questo breve percorso di riflessione attraverso dei testi recuperati da quegli anni, aggiustati e rivisti, che scrivemmo insieme io e Valeria, che incontro per caso proprio oggi che ricevo la telefonata del mio amico caporedattore Michele... Di segni ne ho abbastanza e allora tra le mille cose che ci occupano la vita, con piacere abbiamo trovato il tempo di rispolverare un'amicizia e rimettere giù qualcosa del percorso contro i CPT che ci ha legato e ci lega: sei anni sembrano lontanissimi e sono solo sei. Questa è anche l'occasione per ringraziare Dio per l'amicizia che mi lega a Valeria.

Tanto per non dare per scontato niente, vi proponiamo all'inizio questa scheda su cos'era e cos'è CPT Vulpitta, ringraziando per l'inchiesta meticolosamente svolta il Coordinamento per la Pace di Trapani.

Storia di un lager

Il Centro di Permanenza Temporanea di Trapani è il primo a essere aperto in Italia e viene inaugurato nel luglio del 1998 nei locali della Casa di Riposo per Anziani "Rosa Serraino Vulpitta" alla presenza del capo della polizia Masone e del sottosegretario agli Interni Sinisi. Viene celebrato come "il fiore all'occhiello" dal Ministero degli Interni. Da subito, però, si verificano rivolte, tentativi di fuga, episodi di autolesionismo da parte degli immigrati trattenuti. Il clima è di continua, altissima tensione. Nella notte fra il 28 e il 29 dicembre del 1999, dopo l'ennesimo tentativo di fu-

ga, uno degli immigrati appicca il fuoco ad alcuni materassi in una camera. È l'inferno. Nel rogo muoiono bruciati vivi tre giovani tunisini, altri tre moriranno in ospedale a causa delle ustioni riportate: Rabah, Nashreddine, Jamel, Ramsi, Lofti e Nasim.

Nel mese di gennaio, viene presentato un esposto alla magistratura, in cui si denunciano le condizioni di sicurezza inaccettabili e le carenze strutturali del centro: mancano le uscite di sicurezza, i corridoi sono troppo stretti per permettere il deflusso in caso di emergenza, gli estintori sono in numero insufficiente. L'indagine che scaturisce dall'esposto porta nel luglio del 2000 al sequestro del

centro da parte dell'autorità giudiziaria. Il prefetto di Trapani Cerenzia riceve un avviso di garanzia per omissione di atti d'ufficio e omicidio colposo plurimo. Il Ministero degli Interni si rivolge al Tribunale del riesame che, nel settembre dello stesso anno, dispone il dissequestro del centro, non entrando però nel merito dell'inchiesta sul rogo ma rilevando soltanto come i lavori di ristrutturazione fatti in seguito ne rendano accettabili le condizioni di sicurezza all'interno. La Procura di Trapani ricorre alla Corte di Cassazione, il "Serraino-Vulpitta" riapre ufficialmente il 15 novembre 2000. L'inchiesta si conclude con il rinvio a giudizio dell'ormai ex prefetto di Trapani per omissione di atti d'ufficio, omicidio colposo plurimo, lesioni colpose nei confronti degli agenti di polizia rimasti feriti nel rogo, omessa cautela per non aver predisposto le misure di sicurezza necessarie e il piano antincendio. Attualmente il processo è in corso. Dal 2000 la gestione del Vulpitta è affidata alla cooperativa "Insieme" di Castelvetrano. Direttore del centro, nominato con decreto dal prefetto Cerenzia, è il cav. Giacomo Mancuso, già responsabile del centro di accoglienza Badia Grande della Caritas di Trapani. Dopo il rogo, il Ministero degli Interni ha fissato in 54 unità il numero massimo di trattenuti al Vulpitta; tale limite però viene spesso ampiamente superato. Dopo le ristrutturazioni, il Vulpitta assomiglia sempre più ad un carcere. La cosa che colpisce di più è la presenza di sbarre dovunque. Si accede al centro da via Tunisi. L'ingresso è sorvegliato da un agen-

“Dopo le ristrutturazioni, il Vulpitta assomiglia sempre più a un carcere. Ci sono sbarre ovunque”

te di polizia. Per entrare nell'edificio bisogna attraversare un campetto di calcio, circondato da un'alta e spessa rete di protezione. Al piano terra ci sono gli uffici del personale della Questura, del direttore del centro ed un magazzino, al primo piano c'è il centro di identificazione, un corridoio e alcune stanze. Spesso è vuoto, qualche volta ci sono gli immigrati appena sbarcati in qualche parte della provincia che non hanno trovato posto al piano di sopra, in attesa di essere fotosegnalati e smistati in altri centri; possono rimanere lì anche per giorni; in questo caso dormono a terra sopra delle coperte. Quando ciò si verifica, quasi sempre il cancello e la porta anti-incendio che danno sul corridoio vengono chiuse. Al secondo piano c'è il centro di trattenimento, diviso in due settori: il primo sottoposto alla vigilanza della polizia, il secondo a quella dei carabinieri, collegati fra loro da un ballatoio esterno, di solito nel settore dei carabinieri vengono trattenuti i tossicodipendenti e coloro che provengono dal carcere. I poliziotti, a differenza dei carabinieri, sono armati. Le celle danno tutte sul ballatoio, alle sbarre dei cancelli delle celle ci sono sempre appesi ad asciugare i vestiti che gli stessi immigrati lavano. Gli unici spazi in cui i trattenuti possono stare, oltre alle celle, sono i corridoi interni, anche questi chiusi da un cancello. Le celle misurano circa cinque metri per cinque. Quando il centro è sovraffollato vi vengono sistemate anche dieci brandine. C'è anche una cella di isolamento per chi si agita troppo o per chi non vuole dormire con gli altri per-

chè ha paura. Le lenzuola sono di carta. I trattenuti possono uscire all'esterno solamente nell'ora d'aria per giocare a calcio, a gruppi di otto, provenienti tutti dallo stesso settore per evitare pericolose "alleanze", scortati da un numero pari o addirittura superiore di agenti. All'arrivo al Vulpitta viene consegnato loro un borsone con una camicia e un paio di pantaloni o una tuta, delle scarpe di tela tipo tennis, dei capi di biancheria intima. Ogni dieci giorni i trattenuti ricevono una scheda telefonica da 5 euro a testa e ogni settimana un pacchetto di sigarette. I rimpatri vengono effettuati il lunedì e il giovedì, nel mese di agosto anche il sabato. Gli immigrati vengono prelevati dal centro e condotti con i mezzi della polizia al porto di Trapani per essere imbarcati sulla nave per Tunisi.

Esiste un progetto, già approvato dal Ministero degli Interni, per la realizzazione a Trapani in contrada Milo di un altro CPT con una capienza di 200 posti e di un centro di identificazione per 500 immigrati, la cosiddetta "cittadella dell'accoglienza" (definizione del sottosegretario D'Alì): i lavori partono il prossimo febbraio (2006).

Idee sogni bisogni desideri creatività e violenza

Dalla strage del Vulpitta in poi ne abbiamo viste di tutti i colori. Al CPT di Ponte Galeria a Roma nel 2000 (anno giubilare!!!) l'allora Capitano dell'Arma dei Carabinieri Canterini (sotto processo per i fatti dello sgombero della Diaz nei giorni del G8 di Genova nel 2001) co-

mandò la repressione nel sangue della manifestazione pacifica che avevamo messo in piedi con quello che all'epoca era il movimento delle tute bianche. Con noi diedero vita alla prima manifestazione contro i CPT di un certo peso anche molte realtà associative indipendenti: Emergency, Amnesty International, Medici Senza Frontiere, ecc. Trascorsero gli anni, si moltiplicarono i momenti di contrasto ai CPT. Alcuni vennero aperti durante le manifestazioni e alcuni detenuti poterono scappare, ma è ovvio che non ci parve questa la soluzione alla barbarie. Ovvio

che non ci può e non deve bastare la dimostrazione democratica, o l'evasione di tre migranti. Abbiamo bisogno di spazi di agibilità legale, civile, per sostenere le difficoltà di chi arriva spinto dalla disperazione. Ma questi spazi più e più volte chiesti non ci sono mai stati dati... In cambio abbiamo ricevuto controllo, repressione e ovviamente botte.

Poi arrivò la Bossi/Fini... I termini di trattenimento passarono da 30 giorni a 60 e si inasprirono tutte le angherie nei lagher CPT... Non mi inoltro a raccontarvi la mia Bossi-Fini perchè ne saprete piu di me...

Il movimento contro i CPT ha discusso molto seriamente, tra le diverse anime che lo agitavano, cosa fare per essere efficaci. E se guardate la cronaca le abbiamo provate tutte.

Ci siamo seduti per terra a Bari.

Ci siamo arrabbiati a Torino.

Abbiamo raccolto le firme a Lecce.

Abbiamo chiesto un tavolo al prefetto di Modena.

**“Abbiamo
bisogno di spazi
di agibilità
legale e civile
per sostenere
chi arriva
spinto dalla
disperazione”**

Ci si è incatenati davanti al Corelli. Siamo andati in Comune dal sindaco di Gradisca.

Abbiamo tagliato le reti al CPT di Lecce. Abbiamo studiato e pubblicato.

Nessun tipo di protesta è stato mai ascoltato dalla classe politica: non è valso il sangue, l'odore carne umana bruciata, le lamette inghiottite, le manifestazioni con migliaia di persone... niente.

Nel 2002, dopo sedute giuridiche (per me noiosette) e riunioni di elaborazione, riusciamo a scrivere un testo sull'incostituzionalità della legge Turco-Napolitano in materia di CPT e ne estrapoliamo la parte significativa (ovviamente gli articoli fanno riferimento alla legge T.N. del 1998):

Profili di incostituzionalità della Turco-Napolitano in relazione all'istituzione dei CPT

I "centri di raccolta e di smistamento" (come il legislatore li chiama!!!) si pongono in netto contrasto con: il principio di separazione dei poteri, il principio di legalità, l'art.13 Cost. (diritto alla libertà personale), alla difesa (art.24), alla salute (art.32), all'asilo (art.10).

La libertà personale è un diritto inviolabile che può essere limitato solo "per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge" (art.13). Il fatto che il costituente abbia scritto "e" significa che sono necessari entrambi gli elementi e che la presenza di uno solo dei due non si ritiene sufficiente. Ora, per essere sottoposti a misura limitativa della libertà personale, bisogna essere stati giudicati colpevoli (con sentenza passata in giudicato) per aver commesso un reato per il quale è

prevista una pena superiore ai 3 anni. Il trattenimento nei CPT invece, in chiaro contrasto con la normativa costituzionale, viene disposto dal questore, che è organo amministrativo e non giudiziario. Sottolineo che l'amministrazione pubblica è per sua stessa natura caratterizzata da discrezionalità, efficienza, efficacia, economicità, speditezza e non è vincolata all'osservanza di una norma che ne precisi la condotta. Queste caratteristiche evidentemente non assicurano le garanzie fondamentali sancite dalla nostra Costituzione per i cittadini. Si genera poi una confusione tra poteri dello Stato: la tripartizione è infatti stravolta, un organo amministrativo viene ad acquisire poteri tipici ed esclusivi di un organo giudiziario. Il legislatore ha evitato l'uso di termini penalistici ma è chiaro che il trattenimento nel centro è una misura limitativa della libertà personale; ha creato così un *monstrum* giuridico: la detenzione amministrativa. Si tratta di una contraddizione in termini, in quanto la detenzione deve essere disposta a seguito della commissione di un reato e della successiva condanna penale definitiva e non in base ad una disposizione amministrativa. I soggetti "ospitati" infatti non hanno commesso reati, nè sono stati sottoposti a procedimento penale, nè hanno riportato condanna definitiva, ma hanno commesso un'irregolarità amministrativa in quanto sprovvisti di permesso di soggiorno. Il giudice deve convalidare il trattenimento disposto dall'autorità amministrativa senza però poterne ridurre la durata in relazione alle concrete esigenze.

Non potrà quindi valutare il provvedimento, ma si limiterà ad una convalida.

È riconosciuto il diritto alla difesa e al gratuito patrocinio, ma sono pochissimi i casi finora in cui lo straniero sia stato assistito in sede di convalida da parte del giudice del provvedimento del questore. La Turco-Napolitano poi si pone in contrasto con l'art 10 Cost. sul diritto d'asilo, con norme di diritto internazionale quali le Convenzioni di Schengen e Dublino e con l'art.3 Cost., in quanto non riconosce allo straniero pari dignità sociale. Lettera morta...

“Nel 2003 siamo punto e a capo... Tutto non è servito a niente?”

Quante volte l'abbiamo pensato... (“Tante” dice Valeria).

Torniamo al Vulpitta...

La storia del Vulpitta non è solo la cronaca degli eventi drammatici che lì si sono verificati, l'elenco dei provvedimenti giudiziari che lo hanno riguardato o i resoconti delle udienze del processo. Il Vulpitta va raccontato anche attraverso le storie dei suoi “ospiti”, di chi ha vissuto in quelle stanze, di chi è stato inghiottito dal buco nero del rimpatrio, di chi è ritornato dopo quei trenta interminabili giorni alla sua eterna condizione di clandestino; va raccontato attraverso le storie di quelli che contano i giorni e le ore sperando di farcela ad uscire con il foglio di via, di quelli che vogliono tornare a casa, di quelli appena sbarcati e di quelli che in Italia vivono ormai da anni, di quelli che fanno i duri e di quelli che passano le notti senza dormire perchè hanno paura. Abbiamo tenta-

“La detenzione amministrativa è una contraddizione in termini, un monstrum giuridico”

to di raccontare queste storie restandone fuori, non ci siamo riusciti, così il Vulpitta lo raccontiamo attraverso le nostre emozioni, attraverso la nostra rabbia soprattutto. Abbiamo scelto di raccontare non solo le storie “facili”, ma anche quelle di coloro che non ci sono piaciuti, perchè il Vulpitta è il luogo di tante contraddizioni, dove la violenza che ne è elemento assolutamente naturale, coesiste con manifestazioni di grande solidarietà.

Vi proponiamo queste storie perchè di quelli che sono passati al Vulpitta rimanga qualche traccia che non sia solo un decreto di espulsione, qualcosa che li racconti come uomini e donne, non solo come clandestini. Lo facciamo anche nel tentativo di recuperare un po' di dignità, non per coloro che stanno “dentro” ma per quelli che stanno “fuori”. Un po' di quella dignità persa quando una legge, di un governo di centro-sinistra, istituì in Italia i “centri di permanenza ed assistenza per extracomunitari”, dove vengono segregate persone anche se non hanno commesso reati. Quando un ministro, pure lui di centro-sinistra, dichiarò dopo il

rogo al Vulpitta, quando vi erano già tre morti e altri tre ragazzi stavano morendo in ospedale, che non si trattava certo di carceri ma neanche di alberghi. Quella dignità che continuiamo a perdere quando qualcuno invoca i CPT come un'occasione di lavoro per i disoccupati del sud. Fra qualche anno probabilmente un ministro di un qualunque governo chiederà scusa per tutto questo. Intanto oggi il Vulpitta rimane

lì con il suo intollerabile carico di morti, di dolore e disperazione, a patetica testimonianza del fallimento della lotta dei governi italiani all'immigrazione clandestina; lugubre simbolo, con i suoi enormi costi di gestione e le sue costosissime ristrutturazioni, dell'ennesima vergogna di stato. Le storie che vi raccontiamo vogliamo dedicarle a coloro che abbiamo conosciuto ma anche a quelli che non abbiamo mai incontrato: a Mourad sperando che in qualche modo sia riuscito a farcela; a Samir che era troppo diverso anche per un posto come il Vulpitta; a Kamel che abbiamo visto, e non riusciremo mai a dimenticare, appeso alle sbarre di un cancello con un lenzuolo stretto intorno al collo; e a quella donna, a quel ragazzo di vent'anni, a quell'uomo annegati il 27 aprile a Mazara, e a tutti gli altri, sepolti in quei cimiteri che ormai sono diventati in nostri mari. Ma le dedichiamo anche a tutti voi perchè possiate non arrendervi mai alla tentazione di considerare luoghi come il Vulpitta "normali" o necessari.

Abbiamo scelto dei testi, solo alcuni di quelli che reperimmo allora grazie alla collaborazione di uomini e donne che non chiusero gli occhi il naso e la bocca, ma videro, ascoltarono, piansero e vomitarono. Ve ne diamo due assaggi, scegliendo volutamente i meno cruenti...

IMED 28089 (vi ricorda qualcosa? Elie Wisel era A7713)
È sbarcato a Pantelleria. Ha un fratello che vive a Trapani con un regolare per-

“Fra qualche anno probabilmente un ministro di qualunque governo chiederà scusa per tutto questo”

messo di soggiorno: è lui che ci ha contattato. Dopo aver passato un paio di notti al primo piano del Vulpitta, è stato portato con gli altri al CPT “Regina Pacis” di Lecce. Tentiamo di comunicare con lui ma è quasi impossibile: al “Regina Pacis”, infatti, non ci sono telefoni pubblici a disposizione dei trattenuti; solo chi ha con sè un cellulare può comunicare con l'esterno. Scopriamo, inoltre,

che i trattenuti al R.P. non vengono identificati con i nomi che dichiarano ma con un numero: quello di Imed è 28089. Imed è stato rimpatriato.

SAMIR

Sbarcato a Favignana, dal 13 luglio al Vulpitta. Samir è berbero, cristiano e omosessuale: una miscela esplosiva dentro un CPT. E infatti Samir sembra non piacere a nessuno: nè ai suoi compagni, nè ai poliziotti. Neanche a lui piacciono gli altri trattenuti: non vuole parlare in arabo e si rifiuta di fare da interprete. Con noi invece, la prima volta che lo incontriamo, è molto gentile e saluta con il baciamano. Non vuole tornare in Tunisia, ci dice, perchè quello non è un paese democratico e là lui vive male. La seconda volta che lo incontriamo, invece, Samir è diverso: è agitato, invece di parlare urla e sembra terrorizzato. Lo hanno spostato dal settore dei carabinieri a quello della polizia, perchè gli altri lo insultavano e qualcuno aveva tentato anche di aggredirlo; ma la situazione non è cambiata di molto, ci dice. Samir, ora, vuole tornare in Tunisia; adesso ritiene che neanche l'Italia

sia un paese democratico, poichè esistono posti come il Vulpitta. È stato rimpatriato.

Dal 2003 ad oggi le cose sono andate avanti così come erano dal 1999 al 2003... Sbarchi, CPT, manifestazioni di dissenso inascoltate, manganellate, denunce, Dossier, Gruppi di Studio. Un denominatore comune: violenza, segregazione, violazioni delle dignità umane, dei diritti civili.

Nota mia

Le cose che vi abbiamo proposto, come detto, sono state scritte nel tempo da me e Valeria. Io cristiano (pur con tutti i miei limiti e i miei peccati), lei atea/tendente all'agostico. Ecco, su questo vorrei fermarmi e dire a voi, presumibilmente cristiani, in cammino, arrivati, quel che volete, che **i CPT sono una vergogna per ogni uomo ed ogni donna**, ma sono (dovrebbero, devono, essere!!!) **aberrazione e abominio per i cristiani**. Dovremmo sentirci morire dentro il cristiano che sembra esserci

in noi, dovremmo sentire un freddo crudele, dovremmo contorcerci o esplodere di rabbia, Dovremmo essere, fare, dovremmo pregare... E invece quando si tratta di fare siamo sempre una minoranza, che meschinità; quando si tratta di essere ci va ancora peggio (penso alla Pia Opera delle Misericordie che gestisce il CPT Regina Pacis, che Dio abbia misericordia di loro per quello che ho visto a Lecce). Gli altri saranno pure "solo" filantropi... ma per fortuna che ci sono anche loro. Noi dove siamo? Perché non ci siamo? Che cosa farebbe Cristo davanti al cancello di via Corelli a Milano coi migranti sul tetto, i materassi in fiamme, che si tagliano la carne con le lamette per raggiungere l'infermeria? Che farebbe San Pietro che ad uno strattone del centurione ha risposto a spadate? Cosa farebbe a veder pendere dal collo un povero uomo dal laccio di un lenzuolo? Non mi danno pace queste domande. Angelo.

Angelo Tomassetti
Valeria Mussiè

I soldi della merenda per i bambini di Sighet

Sabato mattina io e Ale siamo andati in una scuola media di Senago (paesino vicino Monza) per parlare di Sighet... Come mai? Perché una nostra amica, Mariantonietta, che è vice-preside, ha convinto la scuola a destinare parte della sua raccolta di vendite benefiche di Natale ai bimbi di Sighet. Siamo andati quindi lì per mostrare ai bambini delle medie di Senago (e ai genitori e insegnanti) cosa succede a Sighet, proiettando il filmino e raccontando la nostra estate. È stato davvero bello ed emozionante rivedere insieme a tutti quei bambini e su schermo grande un po' di immagini di Sighet ed è stato ancora più bello vedere che tutti quei bambini erano attenti e interessati. Ma il momento più incredibile è stato al termine dell'incontro con le terze (ne abbiamo fatti tre: uno con le prime, uno con le seconde e uno con le terze). Era stata appena svuotata l'aula magna per fare spazio alle seconde che dovevano arrivare, quando vediamo rientrare una delle insegnanti che era stata presente insieme ad alcuni suoi alunni, e con un po' di monete da 1 euro in mano... Ci ha detto: *"Ecco tenete, abbiamo raccolto questi soldi, erano quelli della merenda, ma i bambini hanno deciso di darli a quei bambini romeni...." !!!*

Lega Missionaria Studenti

Verbale della Segreteria Nazionale del 17-12-2005

Presenti: P. Massimo Nevola S.I. (assistente nazionale LMS) - Pasquale Salvio (presidente LMS) - Raffaele Magrone (resp. Progetto Bosnia) - Cetty Marotta (resp. Progetto Perù) - Luigi Salvio (resp. Progetto Romania) - Michele Camaioni (capo redattore Gentes) - Marco Petrini (presidente MAGIS) - Marco Cardaci (in sostituzione di Pietro Giuffrida) - Eraldo Cacchione (Commissione Formazione) - Francesco Cavallini (Commissione Formazione)

1. Convegno di Palermo - Generale apprezzamento sia sull'accoglienza della comunità di Palermo, che sull'organizzazione e sulla qualità degli interventi dei relatori. Costi alti (partecipazione al convegno più il viaggio, in considerazione di chi abitava in particolare al nord). **Significativo lo stile di sobrietà**, che va ripreso. Studiare le modalità di un **fondo cassa di solidarietà e di costi variabili a seconda della distanza dalla sede del convegno**. Si ritiene che il Convegno Nazionale sia stata un'occasione importante per la vita della Lega, un convegno di alto livello, ma che, purtroppo, **non ha visto una più ampia partecipazione della LMS e di coloro che partecipano ai campi**. Pur considerando l'allungamento verso l'alto della fascia di età dei giovani della Lega, si ritiene necessario che il target di età a cui deve rivolgersi la Lega sia comunque giovanile, evitando di percorrere cammini simili ad altri gruppi laicali ignaziani. Il rappresentante di Palermo comunica che si ritiene molto soddisfatto del convegno, tranne che dei risultati del laboratorio sulla nonviolenza (di cui vengono chieste alla comunità di Palermo le conclusioni del gruppo universitario che l'ha curato, al fine di darne comunicazione negli atti). Il gruppo Lms di Palermo si è ripreso e sta sviluppando il cammino su Isaia, con l'aiuto di p.

Greco, che sta cercando anche di agganciare i gruppi più giovani.

2. Campi e comunità. Risorse - P. Massimo sottolinea che un gemellaggio non va avanti e un movimento non cresce se non c'è **comunità**. Laddove ci sono dei nuclei comunitari, ci si aiuta anche economicamente. Ciò ripropone la necessità di una formazione e di una vita comunitaria a sostegno delle esperienze dei campi estivi e dei gemellaggi.

Interviene il Presidente del **MAGIS ong**, avv. Marco Petrini, che, facendo riferimento al documento del 2002 della Compagnia di Gesù sullo stesso Magis, invita a vivere il deficit di risorse (gesuiti applicati alla Lms, economia, etc) come stimolo ad agire, a prendere coscienza del proprio ruolo. **La Lms è un movimento giovanile missionario che deve essere artefice del proprio destino, portando avanti progettualmente un discorso**. Ciò in particolare nell'**anno saveriano**, che ci ha visto assenti ai tavoli organizzativi. Bisogna **lavorare sulla comunicazione** per farci presenti e sfruttare quest'occasione per mettere in campo iniziative rilevanti anche con l'esterno. Così come è utile promuovere contatti stampa per diffondere le iniziative in corso. Ha comunicato che il Magis ha in programma un

prossimo incontro per decidere le azioni concrete, di cui la Lms prenderà visione per le sue valutazioni.

Ai margini dell'intervento, l'avv. Petrini propone di attivare il costituendo gruppo Lega di Milano per una pubblicizzazione di un dvd relativo al concerto a Torino, dello scorso anno, dell'orchestra rumena. Ciò avverrebbe come allegato ad un quotidiano di news milanese a 2. Il ricavato andrebbe a favore dell'Albania e della Romania. Necessarie persone disponibili (circa 200) ad andare nelle parrocchie della diocesi per organizzare banchetti di vendita e di spiegazione. Ipotesi: contattare p. Gazzaniga per il Leone (p. Massimo).

3. Progetto Perù - L'avv. Petrini conferma che il Magis è intervenuto per il **CTTU** riscattando un vecchio prestito e fornisce alcune informazioni sul nuovo progetto. Comunica altresì che la ong spagnola Entreculturas (Madrid), partecipante con Magis alla rete Xavier, ha evidenziato che il CTTU ha una forma di governo/proprietà non chiarissima. Per cui si richiede che la Compagnia di Gesù verifichi in Perù se CTTU è opera della Compagnia stessa, stabilendo poi come procedere.

La responsabile del Progetto, Cetty Marotta, sottolinea la possibile ricaduta positiva del progetto del CTTU sul CAEF sul versante dell'occupazione nell'ambito della produzione artigianale (in tale prospettiva il CTTU va visto come incubatore d'impresa). La cosa potrebbe avere una duplice positività: formazione lavoro per i ragazzi di età più adulta ospiti al CAEF, ritorno economico per l'orfanato, per il quale da quest'anno si è richiesta l'adozione dell'intera équipe di formazione e di animazione, a causa della scarsità delle risorse economiche pubbliche. Si chiede a p. Cambiaso di approfondire la materia.

L'avv. Petrini propone di non sovrapporre gli interventi LMS e Magis.

4. Progetto Sri Lanka - Viene portato al tavolo di discussione dall'avv. Petrini quanto emerge da un

suo articolo sulla rivista "Gesuiti Missionari Italiani" in merito agli **interventi post-tsunami**, a un anno dalla disastrosa inondazione. La situazione è complessa. È stata ridislocata la squadra Magis presente in quel paese (2 a Galle, 2 a Trincomalee, altri 2 di cui un volontario). La Protezione Civile ha apprezzato l'intervento (6 scuole, 600 bambini coinvolti di varie etnie). Ci sono alcuni ritardi e difficoltà burocratiche (rendicontazione). È stata concordata una proroga degli interventi fino al 30 giugno.

L'avv. Petrini passa poi ad esporre gli altri progetti: a Batticaloe (CEI), case a Kalutara, 27.000 emergenze, 3000 carrozzelle handicappati. A Batticaloe, dopo i **campi LMS della scorsa estate**, si è capito quali interventi fare. La prossima missione aiuterà ancora di più a calibrare gli interventi, in prevalenza per costruzioni.

P. Massimo sottolinea la particolare difficoltà di operare, anche per la provincia gesuitica, con un tipo di lavoro difficile per situazioni contingenti e di relazioni. **La missione invernale (25/12/2005-3/1/2006) sarà composta dalla delegazione formata da: p. Massimo, p. Beneduce, Luca Capurro e Muscardin.** In pari data partirà un aereo della protezione civile coi garanti e con 50 giornalisti per verificare gli interventi in atto, compresi quelli del Magis. Campo estivo 2006: in attesa della conferma definitiva.

P. Massimo sottolinea la necessaria presenza dei gesuiti e dei volontari occidentali rispetto ai locali, dove esistono anche rivalità tamil e cingalesi molto gravi.

5. Progetto Romania - Viene letta la proposta scritta di Angelo Tomassetti ed ascoltato l'altro responsabile di progetto Luigi Salvio. Si propone di fare 4 turni e di abbassare il costo della partecipazione al campo (400 €). Interviene p. Massimo, sottolineando che da quest'anno la comunità di Scandiano organizza propri campi e, riguardo ai costi, sottolineando l'aumento del costo della vita e le difficoltà a ridurre la quota. Michele Camaioni ricorda che nel convegno di Palermo in

assemblea fu deciso di inserire nel costo del campo anche l'offerta per la rivista "Gentes". Raffaele Magrone e Pasquale Salvio giudicano possibile un piccolo abbattimento del costo. Pertanto, si decide: allo stato, di mantenere i tre turni e organizzando un quarto solo se possibile; abbattimento del costo a 375 €. Il campo invernale, dal 26 dicembre al 3 gennaio, vedrà la partecipazione di circa 50 volontari.

6. Progetto Bosnia - La scheda del campo viene approvata. Raffaele Magrone propone di essere affiancato come responsabile da Cristiano Basso (Bologna). Il **Gruppo Medici** continua nel suo impegno trimestrale ed è in fase di verifica. Si può ipotizzare di essere vicini alla **costituzione del gruppo LMS di Padova**, con alcuni membri scout che hanno partecipato ai campi (valutare anche l'inserimento nel Centro Giovanile). La **Caritas di Banja Luka** ha chiesto di continuare con l'esperienza del campo, perché si sta radicando la nostra presenza nel posto. A **Ljubia** si continuerà il lavoro di animazione. A marzo ci sarà il prossimo viaggio dei medici. Sono in corso contatti con il Vescovo Komarica. La quota di 350 € è sostenibile per il criterio di autogestione del campo e offerta finale alla parrocchia di un eventuale residuo.

Giulio Marietta ha preso contatto a Sanremo con l'attore Macchetti, che propone uno spettacolo ("*Le donne di Pola*") raccogliendo esperienze delle zone di guerra istriane. È disponibile per eventuali spettacoli in Italia.

7. Campi italiani per adolescenti - Confermato **Campo di Giove 2006** per adolescenti (12-22 giugno, centro-sud). Chiedere a p. Francesco Cambiaso e a Pietro Giuffrida di attivarsi con Umberto Bovani e con la parrocchia Rivoira di Boves per analogo iniziativa nel centro-nord. Entro febbraio la conferma.

8. Colonie organizzate dalla Comunità di Palermo - Si tratta di **supporto alle attività delle suore di madre Teresa di Calcutta**.

Queste le colonie previste: Catania: 24 luglio – 6 agosto (bambini fino a 10 anni); Bari: 31 luglio – 6 agosto (adolescenti, formazione); Reggio Calabria (in forse): dal 15 al 22 luglio (con i rom da 11-16 anni, formazione e cose pratiche; richiede volontari più formati). Contattare Pietro Giuffrida per ulteriori informazioni. Richiesti 6-7 volontari per ogni colonia.

9. Riviste missionarie della Compagnia di Gesù - Dopo gli **incontri di Milano – San Fedele**, siamo in attesa di una risposta sull'incontro di Consulta del 16 novembre, a cui è stata portata anche la posizione della Lega votata al convegno di Palermo (mantenere l'autonomia di "Gentes", con sinergie con "Popoli", aperti a sviluppi futuri; il nuovo Direttore di Popoli, Stefano Femminis, che sostituisce p. Bartolomeo Sorge, ha comunicato al Presidente che nel 2006 saranno pubblicati alcuni articoli scritti da persone della Lega sulle attività dei campi LMS o di altra materia concordata). Nell'anno 2006 tutto rimane com'è (separazione delle tre riviste missionarie), lavorando nel frattempo per trovare una via.

10. Gentes - Il Capo Redattore, Michele Camaioni, sulla base di quanto stabilito nella **riunione di redazione tenutasi a San Saba il 16 novembre** scorso, ha segnalato i temi che saranno oggetto di studio da parte della rivista nell'anno 2006: Cpt, San Francesco Saverio, Mafia, Giappone, Cina, "Ad Gentes" a 40 anni dal Concilio (Zanottelli), Balcani, Campi estivi Lms, Magis, Convegno annuale Lms, Jesuit Social Network.

Abbozzato a grandi linee questo piano-studi, la redazione si riserva di apporvi i necessari adattamenti qualora, nel corso dell'anno, l'attualità portasse all'attenzione generale altre tematiche degne di riflessione e approfondimento.

La redazione è stata ridisegnata secondo le effettive disponibilità e inserendo dei giovani.

Ribadita la necessità di **promuovere gli abbonamenti alla rivista**, che non avranno più un "costo" ma una "libera offerta", in ragione della

decisione di non avere più partita IVA (a zero nei prossimi tre anni, poi eliminata), verificando l'attuale situazione abbonamenti in Italia e all'estero.

11. Sito web - È insostenibile l'attuale situazione di fermo. Si decide di **costruirne uno nuovo**, con nuove chiavi o cambiando quelle attualmente in uso. Ci si dà da 1-2 mesi di tempo per realizzarlo, verificando disponibilità a Napoli e a Roma. Nel caso non siano individuate persone volontarie della Lega, si decide di finanziare a costi contenuti la costruzione del sito. Raffaele Margrone verifica una disponibilità a lui nota a Reggio Calabria. Pasquale Salvio farà la stessa indagine a Napoli, in tempi brevi.

12. Mailing List - Ribadita la necessità di un **uso appropriato della lista** per linguaggio e per stile di relazione, che non è solo un mezzo di comunicazione interna ma espone la Lega verso l'esterno.

13. Commissione formazione - Si riunisce nel pomeriggio. Ripercorso il lavoro fatto a Napoli e letta la valutazione di Eraldo Cacchione. Scopo della commissione è fornire strumenti e occasioni formative sia agli animatori/guide dei gruppi Lms, che agli stessi giovani. Ciò nasce dalla esigenza di **formare comunità** e non solo limitarsi all'organizzazione di campi di volontariato e gemellaggi. Ciò valorizzando la **collaborazione laici-gesuiti**, promuovendo l'impegno di laici sia giovani sia adulti già formati (come a Genova e a Bologna), laddove la presenza di un gesuita è parziale o mancante.

Si decide quanto segue:

Per la formazione degli animatori:

Organizzare **esercizi spirituali** annualmente (pubblicizzare nella Lega i nostri e quelli organizzati da altri);

Utilizzare le **dinamiche di gruppo** tipo Selva, già sperimentate lo scorso maggio a Monte Faito per il centro-sud (3 giorni); si ripeterà l'esperien-

za a fine maggio 2006, per giovani di età 18-25 anni che guidano gruppi o interessati a guidare gruppi. Per il centro-nord: proposta Bologna-Poggeschi come sede e Sofia Acquaderni come riferimento, in sinergia con Eraldo Cacchione e Paola Guglielmi (equipe del Monte Faito), nello stesso periodo del centro-sud.

Verifica dopo le esperienze nella seconda metà dell'anno.

Per gli strumenti per animatori:

- **sito web** (preferito alla carta stampata) per **schede sulla mondialità** e per i **numeri monografici di Gentes**; introduzione nel sito di una specifica "*sezione formazione*", curata, si propone, da p. Fausto Gianfreda;
- **raccolta di materiale formativo**;
- **drammatizzazione**;
- **testimonianze**.

Fare riferimento anche alle guide e agli strumenti proposti da p. Massimo e già pubblicizzati in lista nazionale. Pubblicare una monografia su Francesco Saverio, nell'ambito delle attività Lms per l'**anno ignaziano-saveriano-favriano**, ad uso pastorale, per i campi estivi 2006 (p. Massimo e p. Fausto Gianfreda verificano e adattano la pubblicazione di p. Tritto). Si propone di effettuare il **prossimo Convegno Nazionale 2006 tra il 7 e il 10 dicembre al termine dell'anno saveriano**. Sede sarà **Napoli-Cangiani**. Tema: da decidere entro aprile. Pasquale Salvio prenderà contatti per la prenotazione, curando di richiedere quote di partecipazione minime. Ciò non solo per un risparmio economico, ma anche per vivere una maggiore sobrietà in prosecuzione con l'esperienza palermitana e dei nostri campi. Si propone di far entrare p. Fausto Gianfreda SI nella redazione di Gentes.

La riunione si conclude con gli auguri per il prossimo Natale e con la liturgia delle ore.

Roma, 17 dicembre 2005

AMDG

Il verbalizzatore: Pasquale Salvio

